



- 3 **diritto all'oblio:  
una sentenza storica**  
the right to be forgotten:  
a historic sentence  
di **Marco Ferrazzoli**
- 7 **la vita degli altri:  
controllo e privacy nella società digitale**  
the lives of others:  
monitoring and privacy in the digital society  
di **Francesca Nicolini**
- 15 **proteggere i dati  
con una "Rc"**  
protect your data  
with a "privacy insurance"  
di **Gianmario Scanu**
- 19 **oblio, pubblicità dei dati  
e domini .it**  
oblivion, public rendering  
of .it data and domains  
di **Giorgia Bassi**
- 25 **la ricerca della riservatezza**  
the quest for confidentiality  
di **Francesca Nicolini**
- 31 **una buona etica  
di internet ci salverà**  
good internet ethics  
will save us  
di **Stefania Fabbri**
- 37 **la memoria, per essere vera,  
deve essere falsificabile**  
memory, to be authentic,  
must be falsifiable  
di **Caudio Barchesi**
- 41 **quando il web  
racconta di noi**  
when the web  
tells our story  
di **Gianmario Scanu**
- 45 **online la "caccia"  
(alle informazioni) è già aperta!**  
the online "hunt"  
(for information) has begun!  
di **Paolo Gentili**

ISSN 2283-9968

**focus .it**  
newsletter del **Registro.it**

Anno 10, numero 26 - Settembre 2014

Direttore responsabile  
**Director in charge**  
Marco Ferrazzoli

Coordinamento editoriale  
**Editorial coordinator**  
Anna Vaccarelli

Comitato redazionale  
**Editorial board**  
Francesca Nicolini (coordinatore),  
Claudio Barchesi, Giorgia Bassi,  
Stefania Fabbri, Paolo Gentili,  
Manuela Moretti, Gian Mario Scanu,  
Gino Silvatichi

Impaginazione ed elaborazione immagini  
**Paging and image processing**  
Giuliano Kraft

Fotografie  
**Photos**  
www.fotolia.it, Francesco Gianetti,  
Luca Giarelli

Copertina  
**Cover**  
www.fotolia.it

Traduzioni  
**Translations**  
Business Voice srl  
Via Nazionale, 20/D  
33042 Buttrio (UD)

Stampa  
**Printed by**  
Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto (PI)

Direzione - Redazione  
**Editorial Offices**  
Unità relazioni esterne, media e comunicazione  
del Registro .it  
Via G. Moruzzi, 1  
I-56124 Pisa  
tel. +39 050 313 98 11  
fax +39 050 315 27 13  
e-mail: newsletter@nic.it  
website: <http://www.registro.it/>

Responsabile del Registro .it  
**Head of .it Registry**  
Domenico Laforenza

Registrazione al Tribunale di Pisa  
**Registration at the Law Courts of Pisa**  
n° 17/06 del 21 luglio 2006

Stampato su carta ecologica  
**Printed on organic paper**

Chiuso in redazione  
**Closed for printing**  
15 settembre 2014

A photograph of a person with long brown hair, wearing a purple long-sleeved shirt, erasing the letters 'ABC' written in white chalk on a green chalkboard. The person is seen from behind, with their right arm raised holding a yellow sponge eraser. The chalkboard has some faint, larger letters 'M' and 'N' visible in the background.

## diritto all'oblio: una sentenza storica

**Dedichiamo questo Focus .it alla decisione con cui la Corte di giustizia europea stabilisce la prevalenza dell'interesse alla riservatezza su quello alla conoscenza delle informazioni. Un tema tanto sentito che Google ha ricevuto decine di migliaia di richieste di "cancellazione" di pagine in pochi giorni: i nostri device, del resto, sono diventati archivi di informazioni preziose. Tra chi si allarma e chi ritiene accettabile lo scambio tra uso delle piattaforme gratuite e cessione dei propri dati, la giusta misura sta nella collaborazione tra operatori della Rete e autorità pubbliche**

di **Marco Ferrazzoli**

**L**a recente sentenza della Corte di giustizia europea che, in nome della riservatezza, ha imposto a Google di togliere dal proprio motore le pagine per le quali i diretti interessati abbiano presentato richiesta, è un fatto storico. Anche perché stabilisce la prevalenza del diritto all'oblio sull'interesse a conoscere tali informazioni. Chissà se Mario Costeja González, il cittadino spagnolo che ha adito la vertenza dopo aver ritrovato tramite il motore di ricerca un articolo vecchio di 16 anni relativo a una sua grana col fisco, immaginava che in pochi giorni sarebbero giunte all'azienda di Mountain View decine

di migliaia di richieste di "cancellazione" e "pulizia virtuale". E che un suo emulo, il giovane austriaco Max Schrems, avrebbe animato una sorta di class action per violazione della privacy contro Facebook, raccogliendo 25 mila adesioni.

I nostri telefonini, tablet e pc sono divenuti capienti archivi nei quali vengono registrati messaggi, conversazioni, contatti, immagini, percorsi di navigazione, file. Quanto tali informazioni siano ambite e preziose è noto. Lo dimostrano i clamorosi raid degli hacker, come quello che alcuni "ladri di password" russi hanno condotto contro 400 mila account, violando oltre un miliardo di

combinazioni. E lo conferma l'indagine esplorativa avviata dall'Ue dopo la fusione tra Facebook e WhatsApp al fine di valutare eventuali rischi per la privacy e per la concorrenza: uno studio della Commissione Europea prevede che entro il 2018 il business delle app, nel nostro continente, supererà i sessanta miliardi di euro e darà lavoro a cinque milioni di persone.

Ma il valore delle informazioni sta anche in importanti risultati come l'arresto di un pedofilo ottenuto proprio grazie a una segnalazione di Google che Antonello Soro, presidente della nostra Autorità per la protezione dei dati personali, ha accolto con molti distinguo: "Bisognerebbe essere sicuri delle modalità con cui Google ha raccolto le informazioni, perché nel bilanciamento dei diritti il gioco potrebbe non valere la candela. Sarebbe inaccettabile se al fine di accertare un reato si permettesse un'intromissione incondizionata nella vita privata delle persone".

Il tema ha insomma implicazioni ampie e complesse. Il Data science team di Facebook sin dal 2007 ha adoperato gli utenti come "cavie" per centinaia di esperimenti, solo in parte pubblicati: tra gli ultimi, quello uscito il 17 giugno scorso sulla prestigiosa rivista scientifica Pnas, con quasi settecentomila iscritti coinvolti. E migliaia di test analoghi sarebbero stati condotti anche da Yahoo, Microsoft, Twitter e Google.

Quanto la querelle tra diritto all'oblio e diritto all'informazione sia intricata lo dicono le rivelazioni di Edward Snowden secondo cui l'Nsa (National Security Agency) avrebbe sorvegliato migliaia di account e decine di migliaia di messaggi, per il 90 per cento di persone comuni e di carattere privato. E il rapporto tra uso delle intercettazioni nelle indagini giudiziarie, fughe di notizie dai tribunali, diritti dell'accusa e della difesa in ambito processuale e libertà di stampa.

Quanto la problematica sia complessa lo dice la polemica, risolta con un black out "spontaneo", tra chi proponeva di condividere o oscurare i video diffusi dall'Isis che mostrano la barbara esecuzione dei prigionieri. E la vicenda, per fortuna assai meno cruenta, del marito che si è rivolto al tribunale per far rimuovere le foto del

viaggio di nozze postate dalla moglie su Facebook.

C'è chi si allarma, come il presidente dell'Agcom, Angelo Cardani, che nella relazione annuale dell'Autorità ha citato i colossi di Internet che "promettendoci tutto gratis entrano in modo suadente a controllare i nostri dati dunque le nostre vite". Ma c'è anche chi ritiene questa fibrillazione eccessiva. Roberto Saviano reputa lo scambio tra l'uso di una piattaforma gratuita e la cessione dei propri dati "una contropartita accettabile". Umberto Eco dubita: "Ci tiene davvero tanto la gente alla privacy" in un'epoca in cui "in realtà tutti vogliono farsi vedere"? Il filosofo Michele Bocchiola in "Privacy: filosofia e politica di un concetto inesistente" (Luiss University Press) esprime già dal titolo la sua provocatoria convinzione.

La giusta misura sta senz'altro nella collaborazione, strada battuta dal garante Soro assieme a Google per predisporre alcune regole condivise che proprio in



questo periodo entrano in vigore: maggiori e più chiare spiegazioni sul monitoraggio e sull'utilizzo dei dati personali degli utenti da parte dell'azienda; necessità di consenso preventivo per l'utilizzo dei dati; obbligo di cancellazione dai sistemi e dagli archivi per le informazioni laddove sia stato richiesto; indicazione di tempi e modalità di controllo. Il giusto mezzo tra l'anarchia totale della Rete e un dirigismo normativo impraticabile per ragioni tecniche e civili.



## the right to be forgotten: a historic sentence

We are dedicating this Focus .it to the decision of the European Court of Justice which establishes the prevalence of the interest on behalf of confidentiality over that of knowing information. A subject so pressing that Google received tens of thousands of requests for “cancellations” of great deal of pages in just a few days: our devices are become archives of precious information. Between those who are alarmed and those who believe the exchange of free access to platforms and the communication of own data is moreover acceptable, the right balance lies in collaboration among net operators and the public authorities

**Marco Ferrazzoli**

**T**he recent sentence of the European Court of Justice which, in the name of privacy, has forced Google to remove pages from its search engine for which the directly interested parties have presented a request, represents a historic event. Moreover because it establishes the prevalence of the right to be forgotten over the interests of knowing such information. Who knows if

Mario Costeja González, the Spanish citizen who referred the dispute to the court after finding through the search engine an article from 16 years ago relative to his problems with the tax authorities, would ever have imagined that in a few days thousands of requests for “cancellation” and “virtual cleaning” would have reached the Mountain View company. And that his emulator, the

young Austrian Max Schrems, would have launched a sort of class action for violation of privacy against Facebook, attracting twenty-five thousand messages of support.

Our mobile phones, tablets and pc's have become extensive archives in which messages, conversations, contacts, images, browsing histories and files have been stored. Just how much such information has become aspired to and precious is well known. This is demonstrated by the infamous raids of hackers, such as those which a few Russian "password thieves" conducted against four hundred thousand accounts, violating over a million combinations. And this is confirmed by the explorative investigation undertaken by the EU after the merger between Facebook and WhatsApp, with the purpose of evaluating risks for privacy and competition: a study by the European Commission predicts that by 2018 the app business, on our continent, will exceed 60 billion Euros and will give work to five million persons.

But the value of information lies also in important results like the arrest of a paedophile obtained thanks to a notification by Google, which Antonello Soro, president of our authority for the protection of personal data, commented expressing great caution: "We need to be sure about the methods with which Google has collected this information, because in the weighing of conflicting rights the game might not be worth it. It would be unacceptable if by ascertaining a crime we were to permit unconditional intromission into the private life of people".

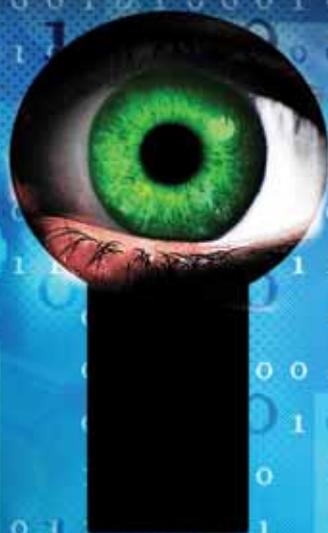
The subject has therefore complicated and wide-ranging implications. The Data Science Team of Facebook has since 2007 used its users as "guinea pigs" for hundreds of experiments, only partly made public: among the latter, a study published on 17 June of this year in the prestigious scientific magazine PNAS, with almost seven hundred thousand subscribers involved. And thousands of analogous tests have apparently been conducted also by Yahoo, Microsoft, Twitter and Google. Just how much the disputes between the right to be forgotten and the right to information have become intricate is demonstrated by the revelations of Edward Snowden, according to whom the NSA

(National Security Agency) has monitored thousands of accounts and tens of thousands of messages, some 90% of which by common persons and of a private nature: as well as the relationship between use of the intercepted messages in court investigations, news leaks from courts, rights of the accused and the defence of press freedom in court cases.

How complicated the issue is can be evidenced by the debate, which has been resolved with a "spontaneous" black out, between those who proposed sharing or hiding the videos published by ISIS showing the barbarous execution of prisoners. And the affair, luckily much less cruel, of the husband who went to court to remove the photos of his honeymoon posted by his wife on Facebook. There are those who are alarmed, like Agcom President Angelo Cardani, who in the annual report of the authority cited the Internet giants who "while promising us everything for free, enter persuasively into possession of our data and therefore our lives". But there are also those who believe this fibrillation to be excessive.

Roberto Saviano has labelled the exchange between free use of a platform and the communication of one's own data as "an acceptable balance". Umberto Eco has expressed doubts: "Do people really care about their privacy" in an age in which "in reality everyone wants to be seen"? The philosopher Michele Bocchiola in "Privacy: philosophy and policies of a non-existent concept" (Luiss University Press) has already expressed in the title his provocative conviction.

Without a doubt the right balance lies in collaboration, a path well travelled by the Italian Privacy Guarantor Soro together with Google while establishing several shared rules that are entering into force in this moment: more and clearer explanations regarding the monitoring and use of personal data by corporate users; the need for prior consent to the use of personal data; the obligation to cancel from systems and archives information upon request; an indication of timing and methods of investigations. The right balance between total net anarchy and a regulatory dirigisme that is unworkable for technical and civil reasons.



**la vita degli altri:**

## **controllo e privacy nella società digitale**

**Il diritto all'oblio è un tema complesso, che trascina con sé altri elementi come la memoria collettiva e individuale, la riservatezza dei dati e il diritto a essere informati. Antonello Soro - Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali - ci illustra il quadro nazionale e internazionale sul controllo delle persone e la tutela delle informazioni: "Oggi, dinanzi alla crescente pervasività delle forme del controllo, il diritto alla protezione dati è ancor più uno strumento di libertà"**

**di Francesca Nicolini**

**A**ntonello Soro è Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali dal 19 giugno 2012. Primario Ospedaliero, è stato sindaco di Nuoro e consigliere regionale della Sardegna. Nel 1994 viene eletto deputato. Dal 1998 al 2001 presidente del Gruppo parlamentare "Popolari e democratici - L'Ulivo"; dal 2007 al 2009 presidente del Gruppo del partito democratico della Camera. Dal 1994 al 2012 è stato membro di diversi organi parlamentari e ha ricoperto cariche quali: componente delle Commissioni Bilancio, tesoro e programmazione, Affari sociali e Affari esteri e comunitari; presidente della Giunta per le elezioni; componente della Commissione per le Politiche dell'Unione Europea e della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Si è dimesso per incompatibilità da deputato il 7 giugno 2012, a seguito della nomina all'Autorità.

## **La privacy è un'esigenza avvertita a livello internazionale o specifica di alcune aree geo-culturali?**

L'Unione europea ha riconosciuto come valori fondamentali quello della dignità e della protezione dei dati, nella Carta dei diritti e nei Trattati. Tuttavia - anche grazie alla consapevolezza dell'importanza di questi diritti, accresciuta da vicende quali il Datagate - verso il modello europeo di protezione dati si stanno orientando anche Paesi, quali gli Usa, tradizionalmente ostili alla promozione di regole volte a limitare l'accesso (soprattutto da parte dei servizi di intelligence) ai dati personali, e alcuni Paesi aderenti all'Asia Pacific Cooperation Forum. Importanti sono anche il dialogo instaurato con i paesi del Sudamerica e la recente iniziativa, di alcuni Paesi africani, di introdurre norme in materia di protezione dei dati personali.

## **Pensa che i governi dei Paesi europei riusciranno a definire una carta comune?**

A partire dal gennaio 2012, la Commissione europea ha promosso una complessiva operazione di riforma del quadro giuridico in materia di privacy. Forti sono state sino a oggi le pressioni delle lobby e degli OTT per ridimensionare la proposta, che intende assicurare ai cittadini europei un maggior controllo sui loro dati e alle imprese il superamento dell'asimmetria normativa che compromette la concorrenza in favore di multinazionali con sede extra-Ue. Anche le opportunità offerte dalle tecnologie per perseguire un controllo generalizzato, spesso giustificato da generiche finalità di sicurezza nazionale, sono assistite da maggiori garanzie. In tale contesto, si è però registrata una volontà debole dei Governi e ancora diverse sono le riserve che permangono da parte di alcuni Stati membri. Il semestre italiano di presidenza dell'Ue può rappresentare un momento di grande rilevanza per guidare il dibattito verso la chiusura del negoziato. La revisione europea della disciplina di protezione dei dati potrebbe rappresentare un punto di riferimento importante a livello globale, individuando le soglie oltre le quali le logiche "economiche" diventano incompatibili con il rispetto delle persone.

## **Open data, data breach, cloud computing. Come risponde l'Autorità garante ai molteplici aspetti che emergono in termini di protezione di dati?**

La società in cui viviamo è sottoposta a un continuo cambiamento tecnologico e la protezione dei dati costituisce una fondamentale garanzia di libertà. In questo senso, l'Autorità rappresenta un punto di osservazione fondamentale per cogliere le nuove sfide della società digitale e per riflettere sui benefici e sui rischi che le innovazioni comportano. Nel tempo abbiamo adottato importanti provvedimenti per proteggere adeguatamente i dati, come quello dell'aprile 2013 sulla comunicazione delle violazioni (i cosiddetti *data breach*), che ha previsto l'obbligo per società telefoniche e Internet provider di informare il Garante e gli utenti quando i dati trattati per fornire i servizi subiscono gravi violazioni. Con le Linee guida sul *Cloud computing* si è inteso promuovere tra i cittadini e le imprese un uso corretto delle nuove modalità di erogazione dei servizi informatici, per garantire la sicurezza dei dati anche "sulla nuvola". In tema di trasparenza, allo scopo di contemperare tale esigenza con i diritti e la dignità individuali, abbiamo individuato un quadro organico e unitario di cautele e misure destinate alle pubbliche amministrazioni.

Non è dunque impossibile governare i nuovi fenomeni attraverso regole, che devono necessariamente essere implementabili sul piano tecnico, e principi che siano validi anche nel mondo digitale.

## **Come garantire e rendere compatibili il diritto all'oblio e quello all'informazione, due esigenze in apparenza opposte? Corriamo il rischio, in nome della garanzia di uno o dell'altro, di derive verso sistemi antidemocratici?**

Internet ha mutato profondamente il modo di fare informazione. La mera circostanza della pubblicazione in Rete cambia infatti profondamente la notizia, in termini di rilevanza, persistenza, obsolescenza, rendendo possibile rintracciare, anche a distanza di anni, informazioni che rischiano di restituire una rappresentazione solo parziale, perché non aggiornata, di vicende

e persone.

Di qui l'esigenza di assicurare non solo la deindicizzazione di notizie lesive per l'interessato il cui interesse pubblico sia scemato in ragione del tempo trascorso, ma anche l'aggiornamento o la rettifica della notizia, migliorando così, oltretutto, la qualità dell'informazione, che diviene più veritiera e attenta, a conferma della sinergia che può caratterizzare il rapporto tra tutela della privacy e libertà di stampa. In questi strumenti (promossi dal Garante sin dal 2008 e dalla Corte di giustizia), si articola il diritto all'oblio, inteso quale equilibrio tra memoria individuale e memoria sociale.

Pertanto, lungi dal favorire derive antidemocratiche, questo istituto può invece rappresentare il più efficace mezzo per la promozione, in Rete, di libertà e diritti, in particolare quelli all'informazione e alla riservatezza: entrambi presupposti fondativi di una democrazia pluralista.

**Big data, ladri di identità, frodi digitali, datagate. Le innovazioni e le tecnologie corrono troppo veloci per i sistemi di diritto e istituzionali?**

La rapidità con cui evolve di continuo la tecnologia - e, con essa, i suoi possibili usi illeciti - rende oggi facilmente aggirabili norme che soltanto ieri sembravano all'avanguardia e che faticano ad adeguarsi

a tale velocità. Questa differenza di velocità tra diritto e tecnica dimostra come nessuna norma possa tutelarci davvero in assenza di un consapevole esercizio della nostra "autodeterminazione informativa". D'altro canto, quella stessa tecnica che moltiplica le fonti di rischio può, spesso, contribuire a prevenire possibili violazioni, con un'adeguata configurazione dei sistemi e dei servizi offerti che garantiscano più elevati livelli di protezione. Ma l'asimmetria tra diritto e tecnologia non si misura solo sulla dimensione diacronica. I limiti del diritto emergono anche rispetto alla dimensione spaziale della realtà digitale, capace di travolgere gli steccati nazionali, come dimostra la continua osmosi tra le discipline dei vari Paesi, soprattutto sulla protezione dati. Il modello europeo di disciplina sta infatti rivelando la sua *vis attractiva* anche rispetto a ordinamenti diversi, quale quello statunitense o brasiliano, con la recente approvazione del "Marco civil da Internet". Nella stessa prospettiva vanno lette sentenze della Corte di giustizia che hanno radicato la giurisdizione europea anche rispetto a provider aventi la sede in territori extra-Ue: garantire l'effettività di un diritto, quale quello alla protezione dati, che si esercita prevalentemente in un ambito privo di confini e che esige dunque regole uniformi se non, addirittura, comuni. Fenomeni globali



Antonello Soro

necessitano, infatti, di regole globali, che promuovano i diritti di tutti.

### **Cosa pensa della recente sentenza Usa che definisce i telefonini come parte del corpo e quindi non soggetti né a sequestro né a verifica, se non in presenza di mandato?**

È una pronuncia importantissima. L'aver riconosciuto la necessità del mandato dell'autorità giudiziaria per la perquisizione del telefono cellulare significa, in primo luogo, aver sottratto un così invasivo atto investigativo alla discrezionalità dei controlli di polizia. E significa assicurare, mediante il vaglio giurisdizionale, il rispetto del principio di legalità nell'accesso a un dispositivo suscettibile di rivelare negli aspetti più intimi l'intera "vita privata" dell'interessato. Si tratta, dunque, del riconoscimento della specificità dei moderni strumenti di comunicazione, meritevoli della massima tutela accordata dall'ordinamento ai diritti di libertà. Nell'estendere alla perquisizione del cellulare le garanzie previste per le misure limitative della libertà, questa sentenza ribadisce come la protezione dati personali sia, oggi, il presupposto essenziale per la tutela della nostra libertà. L'intangibilità della nostra sfera privata passa pertanto da tale protezione, la cui limitazione è ammissibile solo nel rispetto delle garanzie sancite dalla legge. In tal senso la sentenza riporta il bilanciamento tra libertà e sicurezza all'autentico spirito del costituzionalismo americano, riscoperto oggi, con il Datagate, assieme al valore della privacy quale irrinunciabile presidio di libertà.

### **Come si può regolamentare il potere dei colossi della Rete?**

Il potere consolidato dai "giganti del Web" non può essere ignorato in una società sempre più digitalizzata. I dati raccolti finiscono nelle mani di soggetti privati dominati prevalentemente da logiche di mercato e di profitto, ma possono essere anche utili a veicolare determinate idee all'individuo o a monitorarne le preferenze, realizzando forme di controllo capillari ed invasive. In tale contesto la privacy rappresenta uno strumento necessario per difendere la libertà e per opporsi alle spinte

verso una società della sorveglianza e/o della classificazione e selezione sociale. In questo contesto si inserisce il provvedimento di quest'anno con cui l'Autorità ha prescritto a Google di informare chiaramente gli utenti che i loro dati personali sono utilizzati, tra l'altro, a fini di profilazione per pubblicità mirata e, soprattutto, di acquisirne il consenso, senza limitarsi a considerare il semplice utilizzo del servizio come un'accettazione incondizionata. Del resto, i grandi operatori della Rete sanno che il reiterarsi di comportamenti "scorretti", se non addirittura illeciti, rischia in primo luogo di compromettere la fiducia degli stessi utenti nei servizi offerti, riflettendosi negativamente sui loro interessi economici.

### **Intercettazioni, video sorveglianza, big data, geolocalizzazione. Siamo destinati a vivere in un immenso "Truman show"?**

Il controllo sulla vita degli altri è stata sempre la più grande risorsa per l'esercizio del dominio - pubblico e privato - "dell'uomo sull'uomo". Oggi queste strategie di controllo si alimentano delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, con il rischio crescente di una perdita di libertà. L'esercizio consapevole del proprio diritto alla protezione dati rappresenta, dunque, una straordinaria garanzia contro la discriminazione e la stigmatizzazione sociale, che sempre più spesso presuppone l'abusiva ricostruzione dell'identità altrui.

Può essere utile ricordare che la prima norma sulla riservatezza nasce in Italia con lo Statuto dei lavoratori che, vietando il controllo a distanza e le indagini sulle opinioni politiche e sindacali, protegge i lavoratori da ingerenze all'interno di un rapporto, quale quello di lavoro, fondato tipicamente su di un'asimmetria di potere.

Da quel momento in poi, il diritto alla riservatezza è stato percepito come una garanzia dei più deboli da vecchie e nuove discriminazioni. Dinanzi alla crescente pervasività delle forme del controllo, il diritto alla protezione dati è ancor più uno strumento di libertà rispetto alla logica antidemocratica dell'uomo di vetro; una garanzia di un corretto equilibrio tra mercato e individuo, tecnica e vita, determinismo e libertà.



## the lives of others: monitoring and privacy in the digital society

The right to be forgotten is a complex subject, which includes other elements such as collective and individual memory, the confidentiality of data and the right to be informed. Antonello Soro - President of the Authority for the Protection of Personal Data - explains to us the national and international framework on the monitoring of persons and the protection of information: "Today, faced with the increasingly pervasive forms of control, the right to the protection of data is even more an instrument of freedom"

**Francesca Nicolini**

**A**ntonello Soro has been President of the state Authority for the Protection of Personal Data since 19 June 2012. A hospital Chief Physician, he was mayor of Nuoro and Regional Councillor in Sardinia. In 1994 he was elected a Parliamentary Deputy. From 1998 to 2001 he was President of the Parliamentary Group "Popular and Democratic Party – The Olive Tree Alliance"; from 2007 to 2009 he was President of the Democratic Party Group in the Chamber of Deputies. From 1994 to 2012 he was a member of various parliamentary bodies and responsible for such charges as: member of the Budget, Treasury and Planning Commission, Social Affairs and European Community and Foreign Affairs; President of the Electoral Commission; member of the Commission for European Union Policies of the parliamentary commission for the implementation of fiscal federalism. He resigned from the Chamber of Deputies for incompatibility of roles on 7 June 2012, when he was nominated to the Authority.

**Is privacy a need felt at an international level or is it specific to a few geo-cultural areas?**

The European Union has recognised dignity and the protection of data as fundamental values in the Charter of Rights in the Treaties. Nevertheless – and thanks also to an awareness of the importance of these rights, which have increased after such affairs as Datagate – other countries such as the United States are also orienting their policies towards the European model of data protection, even though America is traditionally hostile to the promotion of rules aimed at limiting access to personal data (especially by the intelligence services), as well as several countries belonging to the Asia Pacific Cooperation Forum. The dialogue that has begun with the countries of South America is also important, as is the recent initiative by several African countries to introduce regulations on the subject of personal data protection.

**Do you think the governments of the European countries will be able to agree upon a common charter?**

Starting in January 2012, the European Commission began promoting a general reform of the juridical framework on privacy. Until now strong pressure from various lobbies and the OTT's has sought to weaken the proposal, which aims to ensure European

citizens greater control over their data and companies the end of regulatory asymmetry that damages competition in favour of multinationals with head offices outside the EU. The opportunities offered by technology to achieve general control, often justified by generic aims of national security, are also to be accompanied by greater guarantees. In that context, we have however seen little support by governments while there are many reservations among a few member states. The Italian semester of the EU Presidency might represent a moment of great importance to guide the debate towards a successful conclusion of the negotiations. European review of the area of data protection could represent an important point of reference at a global level, identifying the threshold beyond which "economic" logic becomes incompatible with respect for individual persons.

**Open data, data breach, cloud computing. How does the Authority respond to the multiple aspects that have emerged in terms of data protection?**

The society in which we live today is subject to continuous technological change and the protection of data constitutes a fundamental guarantee of freedom. In this sense, the Authority represents a fundamental



observation point to respond to the new challenges of the digital society and to reflect on the benefits and risks that come with innovation. We have adopted important provisions in recent times to protect data adequately, such as that of April 2013 on the communication of violations (the so-called "data breach") which envisions the obligation for telephone companies and internet providers to inform the Authority and users when data handled in order to supply services is violated. With the Cloud computing guidelines the intention was to promote among citizens and companies the correct use of the new methods to offer IT services, in order to guarantee the safety of data even "in the clouds". On the topic of transparency, with the aim of moderating that priority with individual dignity and rights, we have identified a single organic framework of precautionary measures for public administrations.

It is therefore not impossible to govern the new phenomena with rules that must necessarily be implemented on a technical level, as well as principles that are valid even in the digital world.

**How do we guarantee and render compatible the right to be forgotten and the right to information, two needs that are apparently contradictory? Are we running the risk, in the game of guaranteeing one or the other, of falling into an anti-democratic system?**

Internet has profoundly changed how we produce information. The mere circumstance of publishing over the net has profoundly changed news, in terms of importance, persistence, obsolescence, rendering it possible to track down, even years later, information that risks offering only a partial, and not updated representation of persons and affairs.

Hence the need to ensure not only the de-indexation of damaging information for the interested party, where public interest diminishes as time goes by, but also the updating and rectification of news, among other things improving the quality of information which becomes more factual and careful, to confirm the synergy that can characterise the relationship between the

protection of privacy and press freedom. With these tools (promoted by the Guarantee Authority since 2008 and by the Court of Justice) we have developed a right to be forgotten, intended as a balance between individual and social memory.

And so, far from favouring anti-democratic tendencies, this institute may instead represent the most effective means for the promotion over the net of freedoms and rights, especially those rights to information and privacy: both basic premises for an open democracy.

**Big data, identity thieves, digital fraud, datagate. Is innovation and technology moving too fast for the legal and institutional systems?**

The speed with which technology evolves continuously – and, with it, possible illegal uses – makes it easy to circumvent rules which only yesterday seemed at the forefront and which are difficult to reform so quickly. This difference in speed between the law and technology demonstrates how no regulation can really protect us in the absence of the knowledgeable exercise of our "self-determination of information". On the other hand, the same technology that multiplies the sources of risk may often contribute to preventing possible violations, through adequate configuration of systems and services offered to guarantee higher levels of protection. But the asymmetry between law and technology is not only measured in the diachronic dimension. The limits of the law emerge also with respect to the spatial dimension of digital reality, able to penetrate national borders, as the continual osmosis among the juridical disciplines of various states demonstrates, especially with the protection of data. The European legal model is in fact showing its vis attractiva also with respect to different systems, such as the American or Brazilian legal systems, with the recent approval of the "Civil Rights Framework for Internet" ("Marco civil da internet"). The sentences of the Court of Justice should be viewed in the same light, as they have rooted European legal norms with respect to providers having their offices outside the EU: guaranteeing the effectiveness of law, such as data protection, which is

exercised prevalently in a context without borders that therefore requires uniform and even common rules. Global phenomena require global rules, to promote the rights of all citizens.

**What do you think about the recent American sentence that defines mobile phones as a part of the body and therefore not subject to either confiscation or inspection, unless through a search warrant?**

This is a very important sentence. Having recognised the need of a warrant from court authorities to search mobile phones means, in the first place, having subtracted a very invasive investigatory act from the discretion of the police. It also means ensuring, through judicial screening, respect for legal principles while accessing a device susceptible to revealing the most intimate aspects of the "private life" of an interested party.

This represents therefore recognition of the specific nature of modern instruments of communication, worthy of the maximum protection accorded by law to the rights to liberty. By extending to the confiscation of mobile phones the guarantees envisioned to other measures that limit freedoms, this sentence emphasises how personal data protection is today the essential basis for the protection of our liberty. The intangibility of our private sphere passes therefore under that protection, the limitation of which is admissible only in respect of guarantees provided by law. In that sense, the sentence restores the balance between liberty and security to the authentic spirit of American constitutionalism, rediscovered today with *Datagate*, together with the value of privacy as essential defence of freedom.

**How can we regulate the power of a colossus like the Internet?**

The consolidated power of "web giants" cannot be ignored in a society that is more and more digitalised. Collected data finishes in the hands of private subjects that are mostly dominated by market and profit-making logic, but it can also be useful to propose certain ideas to the individual, to monitor their preferences, producing capillary and invasive forms of control. In that context privacy

represents a necessary instrument to defend freedom and oppose tendencies towards a society of surveillance and/or social selection and classification. In that sense, we should mention the legal provision this year in which the Authority ordered Google to clearly inform users that their personal data was being utilised, among other things, for the purposes of profiling for targeted advertising and, especially to obtain consent, without limiting themselves to considering the simple use of the service as unconditioned acceptance. Then again, the large net operators know that repeating "incorrect", and perhaps even illegal, behaviour risks compromising the trust of the users of the services they offer, which can reflect negatively on their own financial interests.

**Electronic eavesdropping, video surveillance, big data, geo-localisation. Are we destined to live in a gigantic "Truman show"?**

Monitoring the lives of others has always been the greatest resource for the exercise of power – public and private – "of man over man". Today these strategies of control are encouraged by the potential of new technology, with the concrete risk of a loss of liberty. A fully aware exercise of one's own right to data protection represents, therefore, an extraordinary guarantee against discrimination and social stigmatisation, which increasingly presupposes the illegal reconstruction of the identity of other people. It might be useful to remember that the first law on privacy was born in Italy with the Workers' Statute, which prohibited long-distance monitoring and investigation of political and trade union opinions to protect workers from interference within a relationship, such as the work relationship, typically founded on the asymmetry of power.

From that moment on, the right to privacy has been perceived as a guarantee for the weakest from old and new discriminations. Faced with increasingly pervasive forms of control, the right to the protection of data is even more an instrument of freedom with respect to the anti-democratic logic of the glass man; the guarantee of a correct balance between the market and the individual, technology and life, determinism and freedom.



## proteggere i dati con una “Rc”

**La battaglia tra lo sfruttamento indiscriminato delle informazioni che ci riguardano e la loro tutela, senza ledere il diritto e la libertà di essere informati, è la sfida che le istituzioni europee e mondiali dovranno raccogliere nei prossimi anni. “Sarà un ‘Datageddon’” la profezia di Andrea Bolognini, avvocato, socio fondatore di uno studio che si occupa di protezione dei dati personali e diritto delle nuove tecnologie**

di **Gianmario Scanu**

**A**ndrea Bolognini è avvocato e si occupa - con la Ict Legal Consulting, Balboni, Bolognini & Partners - di protezione dei dati personali, diritto delle nuove tecnologie (Ict, Tlc, energy), diritto penale di Internet e dei media, proprietà intellettuale e responsabilità amministrativa d'impresa.

### **La Corte di giustizia europea ha sancito il diritto all'oblio su Internet. Cosa ne pensa?**

L'obiettivo di tutelare maggiormente i diritti dei cittadini-utenti europei è corretto, ma appare velleitario cercare di prevedere regole che poi non si ha la capacità effettiva di imporre. La sentenza della Corte Ue sul caso Google Spain, inoltre, ha diversi aspetti che non si comprendono appieno: riconosce il diritto a essere dimenticati ma fa una distinzione illogica, e a mio avviso inconciliabile, con l'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu), tra diritto di cronaca delle notizie di interesse pubblico e accesso alle informazioni, e questa è una cosa che potrebbe ripercuotersi negativamente sulla libertà e il diritto individuale a una corretta informazione.

### **Il nuovo Regolamento sulla protezione dei dati dovrebbe essere definitivamente approvato dall'Unione nel corso del semestre di Presidenza italiano. Sarà sufficiente?**

No. Purtroppo nel Regolamento esistono diversi punti critici e dubbi. La normativa sarà applicabile a tutti i soggetti extra-Ue che offrano servizi a persone residenti all'interno dell'Unione, ma come gestire l'"enforcement" delle regole in assenza di trattati internazionali? Chi è il "residente in Ue": con questa definizione si intende anche soltanto una collocazione temporanea sul territorio o gli operatori non comunitari dovranno chiedere la carta di identità agli utenti sul Web per capirlo? Ma

c'è di più: nel Regolamento unificheremo la normativa dei 28 Stati dell'Ue per la data protection "classica", mentre conserveremo 28 normative privacy diverse per le comunicazioni elettroniche, soggette soltanto alla direttiva 2002/58/EC. Tutto ciò è assurdo. Questo Regolamento introdurrà però diversi aspetti positivi, come l'"accountability", maggiori tutele per i minori, l'obbligo di un "data protection officer" per i titolari che fanno trattamenti di dati rischiosi e, inoltre, regole stringenti sulla profilazione comportamentale. Si elimineranno anche molti adempimenti burocratici, ma purtroppo se ne introdurranno moltissimi altri a carico di aziende ed enti, e non tutti saranno utili.

### **Quali azioni dovrebbero compiere le istituzioni, allora, per garantire un "enforcement" delle regole?**

Devono cambiare gli approcci giuridici. Meno diritto amministrativo, più diritto privato, anche internazionale. Meno sanzioni e più risarcimenti danni. Magari con un'assicurazione "Rc Privacy" obbligatoria per tutti i titolari del trattamento, come avviene con i proprietari di automobili. E ancora, nel settore pubblico, meno regole burocratiche e



più "cyber-defense". Bisognerebbe, inoltre, stilare urgentemente un "Privacy Bill of Rights" che dovrà essere approvato e ratificato da più Paesi possibili a livello internazionale. Le Autorità Garanti per la protezione dei dati internazionali, poi, dovrebbero diventare gli arbitri e i valutatori della correttezza degli algoritmi, in particolare di quelli usati dai soggetti pubblici anche per scopi di sicurezza interna ed esterna, tenendo conto del rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali. In ballo non c'è soltanto il futuro dell'informazione e della conoscenza: proteggere i dati vuol dire anche proteggere le azioni e le funzioni, le cose e gli ambienti, i servizi e i prodotti. "Maltrattando" un dato posso fermare un treno, bloccare un polmone artificiale, fermare o avviare un'auto, accendere un forno o spostare un oggetto. La battaglia tra reale e virtuale è un impasto ormai indissolubile tra corpo

e dati, tra calcoli e sensazioni, tra rischi e opportunità. Le bombe del futuro saranno algoritmi, codici, e uccideranno fisicamente più persone di prima.

### **Cosa possono fare gli utenti della Rete per difendere i propri dati e la loro privacy?**

L'autodifesa, la consapevolezza dei rischi, la prudenza sono spesso più utili di qualsiasi ordinamento giuridico. Usare le tecnologie di Internet, ormai, è come girare in auto o mangiare: non ha senso vivere nel terrore o in clausura. In generale, è meglio affidarsi a operatori conosciuti. Quando leggo polemiche su grandi provider che fanno profilazione pubblicitaria o conservano i dati all'estero, penso che dopotutto gli si stiano contestando peccatucci veniali: le vere violazioni della privacy, quelle serie e intollerabili, avvengono spesso nelle relazioni con soggetti piccoli o tra singoli privati.

## protect your data with a "privacy insurance"

**The battle between the indiscriminate exploitation of the information that deal with us and its protection, without infringing the right and the freedom to be informed, is the challenge that the European and global institutions will have to face in the coming years. "It will be a 'Datageddon'" is the prophecy of Andrea Bolognini, lawyer, founding partner of a law office, which deals with the protection of personal data and the law of the new technologies**

**Gianmario Scanu**

**A**ndrea Bolognini is a lawyer - with the ICT Legal Consulting law firm, Balboni, Bolognini & Partners - and is concerned with the protection of personal data, the law of new technologies (ICT, TLC, energy), the criminal law of the Internet and the media, the intellectual property rights, and the administrative liability of companies.

**The European Court of Justice has enshrined the right to be forgotten on the Internet. What do you think?**

The objective of better protecting the rights of the citizen-users in Europe is correct, but it seems futile to seek to lay down rules which

there is no effective capability to impose. The judgment of the European Court in the case of Google Spain also has various aspects that are not fully understood: it recognises the right to be forgotten, but it makes a distinction which is illogical, and in my view irreconcilable with Article 10 of the European Convention on Human Rights (ECHR), between the right to report the news of public interest and that of access to information, and this is something that could have negative repercussions on the individual's freedom and the right to correct information.

**The new Regulation on data protection should be definitively approved by the Union in the course of the Italian Presidency. Will it be sufficient?**

No. Unfortunately in the Regulation there are various critical and doubtful points. The legislation will be applicable to all non-EU parties that offer services to persons resident within the Union, but how can the "enforcement" of the regulations be managed in the absence of international treaties? Who is the "resident in the EU": is this definition intended to refer merely to a temporary location in the territory, or will the non-community operators have to ask for the identity card of users on the Web to adhere to it? But there is more: the Regulations will unify the legislation of the 28 EU states in respect to "classic" data protection, while we will retain 28 different sets of privacy legislation for electronic communications, which are subject only to the Directive 2002/58/EC: all this is absurd. This Regulation, however, will introduce various positive aspects, such as "accountability", greater protection for minors, the obligation to have a "data protection officer" for owners who deal with risky data, and, in addition, stringent rules on behavioural profiling. This will also eliminate many bureaucratic requirements, but unfortunately it will introduce many others to be borne by companies and entities, and not all will be useful.

**What actions should be undertaken by institutions, then, to ensure an "enforcement" of the rules?**

They need to change their juridical approach. Less administrative law, more private law, also at an international level. Fewer sanctions, and more compensation for damages. Possibly with a sort of "privacy insurance" made compulsory for all owners of data treatment, as is the case with owners of cars. And, in the public sector, still less bureaucratic regulation and more "cyber-defence".

We need, moreover, to urgently draw up a "Privacy Bill of Rights" which must be approved and ratified by as many countries as possible at the international level.

The Guarantor Authority for the international protection of data, then, should become the arbiter and evaluator of the correctness of the algorithms, in particular also of those used by public bodies for the purpose of internal and external security, which are compatibility with the respect for the human person and of his fundamental rights.

At stake is not only the future of information and knowledge: the protection of data also means the protection of actions and functions, of things and environments, of services and products. "Mistreating" data could stop a train, block an artificial lung, stop or start a car, turn on an oven, or move an object.

The battle between real and virtual is an indissoluble mix of body and data, between calculations and sensations, between risks and opportunities. The bombs of the future will be algorithms, codes, and they will physically kill more people than ever before.

**What can users of the Net do to defend their own data and their privacy?**

Self-defence, the awareness of risks, and prudence, these are often more useful than any judicial system. Using the technology of the Internet, now, is how we get around by car or eat: there is no sense living in terror or in seclusion. In general, it is better to rely on known operators. When I read the controversy over large providers that make profiling public or retain data abroad, I think that after all it is just venial sins which are being disputed: the real violations of privacy, the serious and intolerable ones, often occur in relationships with small entities or between private individuals.



## oblio, pubblicità dei dati e domini .it

**La recente sentenza della Corte europea ha riconosciuto per la prima volta il diritto all'oblio su Internet. Ne parliamo con Rita Rossi, responsabile dell'Unità aspetti legali e contenzioso del Registro .it, che fa il punto sullo stato dell'arte della normativa europea e sulla politica del Registro in materia di protezione dati**

di **Giorgia Bassi**

Oggi è sempre più difficile dimenticare, almeno in Rete. Soprattutto sui motori di ricerca e in relazione a dati personali. "Se pensiamo alle informazioni online che riguardano vicende giudiziarie, magari incomplete e superate, si capisce quale danno, anche morale, possa derivare a una persona 'comune'" afferma Rita Rossi.

Anche a questo tipo di rischio risponde la recente sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, che riconosce il diritto di richiedere la cancellazione dei risultati delle ricerche che fanno riferimento a dati personali. Con questa sentenza il gestore di un motore di ricerca è obbligato a cancellare i risultati anche nel caso in cui le informazioni siano ancora visibili sulle pagine web di partenza. "Il riconoscimento del diritto di cronaca e a essere informati deve sempre essere bilanciato con quello della persona alla tutela della vita privata e familiare" continua il responsabile dell'Unità aspetti legali e contenzioso del Registro .it. Tale sentenza non nasce da un giorno all'altro: l'Ue è già da tempo impegnata nell'approvazione di un quadro normativo in materia di trattamento dei dati. Quest'anno, nonostante i numerosi emendamenti, il Parlamento Europeo ha approvato in prima

lettura la proposta di riforma della normativa presentata nel 2012. Il regolamento, una volta approvato, si applicherà automaticamente a tutti i paesi dell'Unione. "Tra gli elementi più rilevanti del nuovo quadro giuridico", spiega Rita Rossi, possono citarsi "l'introduzione di uno sportello unico a cui le imprese possono rivolgersi; la collaborazione fra le Autorità di controllo, tesa a superare l'attuale diversità normativa tra paese e paese; l'applicabilità del Regolamento ai trattamenti svolti da aziende extra Ue; il rafforzamento dei requisiti per il trasferimento dei dati all'estero; la necessità di un esplicito consenso al trattamento dei dati". Uno sforzo quindi verso la trasparenza, uniformità e cooperazione internazionale.

"Si tenga conto però che quando parliamo di dati relativi ai domini .it, si fa riferimento a un contesto del tutto diverso da quello richiamato nella sentenza della Corte di Giustizia", puntualizza l'esperto del Cnr. "Il Registro, nell'ambito della sua politica sul trattamento dei dati prevede che l'interessato possa negare anticipatamente il consenso alla pubblicazione e diffusione di dati personali, mentre la sentenza dispone per il caso in cui la persona interessata richieda la cancellazione di dati e notizie dopo la

## in Spagna e in Belgio si fa così...

Abbiamo chiesto a due Registri europei - lo spagnolo Red.es e quello belga, Dns.be - come gestiscono i dati in loro possesso dopo la cancellazione dei domini, scoprendo che utilizzano lo stesso approccio: conservarli nei loro database, seppur non più visibili pubblicamente. Arantxa Martinez Garcia, coordinatrice Marketing di Red.es, dichiara che per un dominio .es "quando un assegnatario cancella o non rinnova un nome a dominio, i dati vengono mantenuti nello storico del db per dieci anni. In Spagna la legge richiede di mantenere



red.es



Rita Rossi

loro pubblicazione, fornendo un mezzo di tutela”.

Le prospettive sono quindi differenti: l’oblio su Internet ha l’obiettivo di porre rimedio a un danno che si è già verificato, mentre per i domini .it si agisce in via preventiva. Ciò non toglie che una persona fisica possa chiedere la rimozione dei propri dati personali dal database dei nomi Internet italiani anche

successivamente: il Registro permette infatti a coloro che non desiderino rendere pubblici indirizzo di residenza, numero telefonico, numero di fax e email di negare il consenso alla loro pubblicità. Quest’opportunità è stata accolta con favore dai titolari dei .it. “In base alla mia esperienza le persone fisiche di solito non rendono pubblici i loro dati”, conclude Rita Rossi.



Arantxa Martinez Garcia

i dati del ‘Whois’ relativi a un nome per un periodo pari al massimo reato che si può compiere con l’utilizzo di un dominio. Oggi il reato più grave, in questo ambito, è quello legato alla pornografia infantile, il cui periodo di prescrizione è proprio di 10 anni”. In Belgio la prassi è analoga: i dati, dopo la cancellazione, rimangono a disposizione del Registro per consultazione interna. Philip Du Bois, General Manager di Dns.be, riferisce che “tutti i dati del registrante, del contatto e le modifiche sul dominio .be che sono state eseguite nel corso del tempo rimangono consultabili internamente. Non sono tuttavia più disponibili per una consultazione pubblica”. (Gino Silvatici)



## oblivion, public rendering of .it data and domains

**The recent sentence of the European Court of Justice has acknowledged for the first time the right to be forgotten on the Internet. We talk about it with Rita Rossi, head of the Disputes and Legal Unit of the .it Registry, who explains the latest developments in European legislation and the policies of the Registry on the subject of data protection**

**Giorgia Bassi**

**I**t is more and more difficult to forget today, at least on the Net. Especially with search engines and in relation to personal data. "If we think about online information that regards court cases, perhaps incomplete and out of date, we can understand what damage, including moral damage, a "common" person might suffer", argues Rita Rossi.

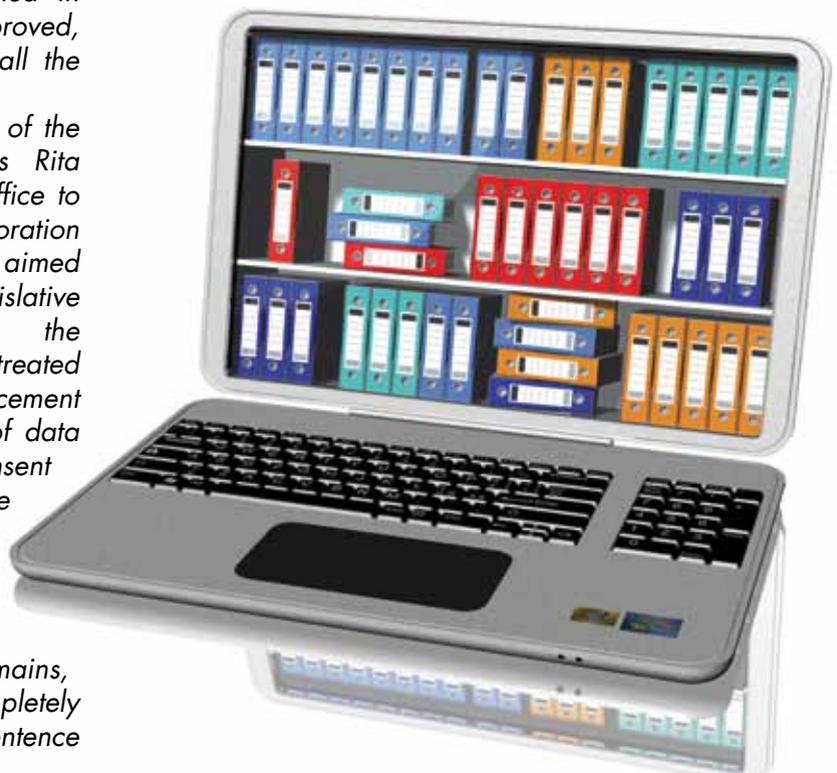
The recent sentence of the Court of Justice of the European Union also responds to this type of risk, in recognising the right to request cancellation of search results that refer to personal data. With this sentence the manager of a search engine is forced to cancel the results also when information is still visible on the beginning web page. "The recognition of the right to news and to be informed must always be balanced against that of the individual person to protect their family and private life" continues the head of the Disputes and Legal Unit of the .it Registry. Such a sentence is not created from one day to another: the EU has been engaged in the approval of a legislative framework on the subject of data treatment for some time. This year, notwithstanding the numerous amendments, the European Parliament has given preliminary approval to the proposal for reform of the legislation presented in 2012. The regulation, once approved, will be automatically applicable in all the countries of the Union.

"Among the most important elements of the new juridical framework", explains Rita Rossi, "the introduction of a single office to whom companies may turn to; collaboration among the monitoring authorities, aimed at getting beyond the current legislative differences among countries; the applicability of regulation on data treated by companies outside the EU; reinforcement of the requirements for the transfer of data abroad; the need for explicit consent to the treatment of data" may be cited. An effort, therefore, aimed at transparency, uniformity and international cooperation.

"Bear in mind however that when we speak of data relative to .it domains, we refer to a context that is completely different from that indicated in the sentence

of the Court of Justice", the CNR expert makes clear. "The Registry, in the context of its policies on data treatment, provides for the option of the interested party to refuse consent to publication and communication of personal data in advance, while the sentence refers to cases in which the interested person requests the cancellation of data and news after their publication, thus furnishing one means of protection".

The perspectives are therefore quite different: being forgotten on the Internet has as its objective the repair of damage that has already occurred, while for .it domains it acts preventively. That does not prevent a physical person from requesting removal of his or her own personal data from the database of the Italian Internet names even at a later date: the Registry in fact permits those who do not wish their address of residence, telephone number, fax number or email to deny permission for these to be made public. This opportunity was acknowledged favourably by the owners of .it domains. In my experience, physical persons do not usually render their data public", concludes Rita Rossi.



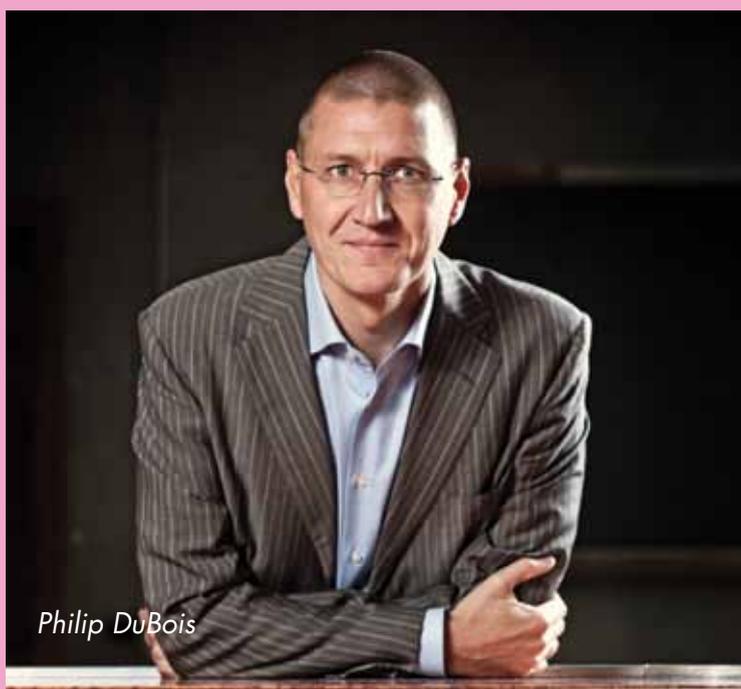
## this is how they do it in Spain and Belgium...

We asked two European directors – the Spanish Red.es and the Belgian Dns.be – how they manage the data in their possession after cancellation of domains, discovering that they use the same approach: the data is kept in their databases, even if not viewed publicly.

Arantxa Martinez Garcia, Marketing Coordinator for Red.es, stated that for an .es domain “when an owner cancels or does not renew a domain name, the data is kept in the historical archive of the database for ten years. In Spain the law requires us to maintain data regarding “Whois” relative to a name for a period equal to the maximum crime that may be committed with the use of a domain. Today the most serious crime in this context is linked to child pornography, for which the statute of limitations is 10 years”.

# dns belgium

In Belgium the practice is similar: data, after its cancellation, remains available to the registry for internal consultation. Philip DuBois, General Manager of Dns.be, has told us that “all the data of the registering person, the contact and modifications of .be domains that have been made over the course of time remain available for internal consultation. It is not however available for public consultation”. (Gino Silvatici)



Philip DuBois



## la ricerca della riservatezza

**Alessandro Acquisti, esperto di economia comportamentale, spiega che la ricerca della privacy non è una cosa nuova: è anzi un fatto assolutamente naturale e, probabilmente, innato nell'uomo. Nella società virtuale dobbiamo però imparare a "proteggerci" in un contesto inedito. In futuro, poi, dovremo creare delle tecnologie che prevedano sin dalla progettazione la protezione dei dati**

di **Francesca Nicolini**

**A**lessandro Acquisti, uno dei "cervelli" italiani finiti all'estero, si occupa di economia della privacy. È professore associato allo Heinz College, Carnegie Mellon University (CMU) di Pittsburgh, in Pennsylvania (Stati Uniti), dove è co-direttore del "Center for Behavioral and Decision Research" (Centro di Ricerca sui Comportamenti e le Decisioni). Le sue ricerche sono state in prima linea in tema di applicazione dell'economia comportamentale sull'analisi dei processi decisionali e del comportamento nei social network riguardo a privacy, sicurezza dei dati e divulgazione.

### **Perché la privacy è considerata una delle problematiche del futuro digitale?**

Le violazioni di privacy sono fondamentalmente "squilibri" di potere e il controllo sui dati personali ne implica automaticamente uno sulla persona. Avere una precisa informazione su qualcuno vuol dire influenzarlo, e non sempre a fin di bene: la privacy non riguarda il mero controllo delle informazioni personali, ma il potere che esse consentono di esercitare. In un mondo in cui i *data holder* avranno sempre più *data subject*, il controllo sugli individui non potrà che essere in continuo aumento.

### **Cos'è l'"economia della privacy"?**

Una disciplina che studia i trade-off (costi-opportunità *n.d.r.*) associati alla tutela o alla condivisione dei dati personali, che possono essere tangibili, ad esempio monetari, o intangibili. Il rapporto costo-opportunità si realizza sia per i soggetti del trattamento sia per i titolari dello stesso, in maniera consapevole o meno, nel momento in cui prendiamo delle decisioni sulla nostra privacy.

### **Forse dovremmo adeguarci a un nuovo mondo sempre connesso e accettare la condivisione dei nostri dati in Rete?**

Alcuni sostengono che la privacy sia un'invenzione moderna, e persino di breve durata, addirittura che sia stata inventata 100-150 anni orsono e che sia una questione già risolta, come fosse un'anomalia rispetto

allo stato naturale dell'uomo e delle cose. Io non sono d'accordo: studi fatti da ricercatori, antropologi e sociologi hanno evidenziato comportamenti di tutela della privacy in tempi molto diversi e tra culture molto differenti. Alan Westin, per esempio, in "Privacy and freedom", fu uno dei primi a condurre degli studi sulla civiltà romana, greca ed ebraica, mostrando come ci fosse un desiderio di "riservatezza" già a quei tempi.

Sono dell'opinione che sia la privacy, sia la condivisione di dati personali e spazi con altri siano necessità fondamentali degli esseri umani che devono trovare un bilanciamento. L'unica differenza oggi è che le tecnologie di condivisione o persino di invasione della privacy sono sempre più potenti rispetto a quelle adoperate per la protezione.

### **Mettere tutto online e al tempo stesso volerli proteggere. Come spiega questo paradosso?**

Anche nell'era digitale ci sono evidenti segni della ricerca di privacy. In uno dei miei studi ho analizzato alcuni utenti di Facebook che hanno progressivamente diminuito la mole di informazioni che condividevano con altri, ma nello stesso tempo hanno continuato a utilizzare il social network per pubblicare dati e informazioni, anche se soltanto a un certo segmento della popolazione della Rete. Cerchiamo tutti di capire come usare questi nuovi strumenti, un tempo era più naturale decidere, a livello quasi intuitivo, se condividere un certo segreto con un amico, dire qualcosa al genitore. Online, questa abilità non si trasferisce e diventiamo quasi tutti dei "dilettanti". Siamo ancora imparando a "navigare"...

### **Chi può difenderci?**

La tecnologia genera sia l'invasione, sia la protezione: il problema è come farla funzionare in un'ottica di mercato. Molti di noi non sanno, ad esempio, quanti dati stanno rivelando semplicemente usando un telefonino, né da chi vengono utilizzati quei dati. Dobbiamo usare la tecnologia, ma dobbiamo anche fare uno sforzo coordinato di carattere sociale e politico e assumerci la nostra responsabilità di consumatori.

**Sicuramente occorre più informazione e più attenzione...**

C'è da considerare un altro aspetto, emerso di recente negli Stati Uniti: la necessità di istruire non soltanto gli utenti, ma anche i programmatori dei sistemi. Si sta valutando l'inserimento di corsi obbligatori sull'etica del trattamento dei dati personali nei programmi universitari, per studenti di informatica o di ingegneria, in modo da costruire sistemi privacy-friendly. L'obiettivo è istruire coloro che realizzeranno nuove applicazioni o nuovi social.

**Il riconoscimento facciale (e la relativa App da lei creata per lo scopo) è una delle ultime sfide per dimostrare che la privacy non esiste e che Internet dice tutto di noi?**

Il nostro obiettivo era verificare la possibilità di utilizzare dati e tecnologie pubblicamente accessibili per creare un sistema di identificazione individuale di massa. Ci

sono ancora dei costi computazionali che non rendono molto facile questa operazione, ma la risposta è affermativa: l'identificazione individuale di massa è sicuramente possibile. La conseguenza che ne deriva è che viene sempre più minata la nostra capacità di rimanere anonimi online o, di fatto, per strada, tra gli estranei.

**Cosa pensa della decisione di Google di voler cancellare alcuni link o dati "non più rilevanti"?**

È un argomento spinoso: il diritto all'informazione si contrappone a quello all'oblio. Tuttavia non bisogna considerare Google come lo stato neutrale o obiettivo della realtà: le informazioni che troviamo su Internet sono il prodotto di un algoritmo che segue regole di mercato, efficienza e di ottimizzazione, per nulla obbiettive e neutrali. C'è un'oggettiva "discriminazione" creata dai motori di ricerca.



Alessandro Acquisti



## the quest for confidentiality

**Alessandro Acquisti, an expert of the behavioural economy, explains that the quest for privacy is not a new thing: on the contrary, it is completely natural and, probably, innate in humans. In the virtual society, however, we must learn to “protect” in a novel context. In the future, then, we need to create technologies that provide protection of data right from their initial design**

**Francesca Nicolini**

**A**lessandro Acquisti, one of the Italian “brains” who has ended up abroad, is concerned with the economics of privacy, and is associate professor at the Heinz College, Carnegie Mellon University (CMU) of Pittsburgh, Pennsylvania (USA), where he is co-director of the “Center for Behavioral and Decision Research”. His research has been at the forefront in the area of the application of behavioural economics on the analysis of decision-making processes, and of behaviour in social networks in respect to privacy, data security, and disclosure.

### **Why is privacy considered to be one of the challenges of the digital future?**

Violations of privacy are basically “imbalances” of power and the control over personal data automatically implies control over the person. Having precise information about someone means influencing them, and not always with good intentions: privacy is not about the mere control of personal information, but the power that it can exercise. In a world in which data holders

will have ever more data subjects, the control over individuals will be continuously increased.

### **What is the “economy of privacy”?**

A discipline that studies the trade-offs associated with the protection or the sharing of personal data, which can be tangible, such as money, or intangible. Those trade-offs happen for both the subjects of the treatment and for the owners of the same,

consciously or not, in the moment in which we take decisions on our privacy.

**Should we maybe adapt to a new world that is always connected, and accept the sharing of our data on the Net?**

Some argue that privacy is a modern invention, and even of short duration, that it was invented 100-150 years ago and that it is a matter already settled, as if it was an anomaly compared to the natural state of man and things.

I do not agree: studies done by researchers, anthropologists, and sociologists have shown behaviours of privacy in very different times and in very different cultures. Alan Westin, for example, in "Privacy and Freedom", was one of the first to conduct studies on the Roman, Greek and Hebraic civilisations, showing that there has been a desire for "confidentiality" since those times. I am of the opinion that both privacy, and the sharing with others of personal data and spaces are fundamental needs of human beings who need to find a balance.

The only difference today is that the technology of sharing or even of invasion of privacy are always more powerful than those used for protection.

**Putting it all online and at the same time wanting to protect ourselves. How do you explain this paradox?**

Even in the digital era there are obvious signs of the quest for privacy. In one of my studies I have analysed some users of Facebook who have gradually decreased the amount of information they share with others, but at the same time have continued to use the social network to publish data and information, even if only to a certain segment of the population of the Net. We are all trying to figure out how to use these new tools; it was once easier to decide, at an almost intuitive level, whether to share a secret with a friend, or to say something to parents. Online this ability does not transfer, and we almost all become "amateurs". We are still learning to "surf"...

**Who can defend us?**

The technology generates both the invasion

and the protection: the problem is how to make it work in a market perspective. Many of us do not know, for example, how much data we are revealing by simply using a mobile phone, or by whom this data is used. We need to use technology, but we must also make a coordinated social and political effort and assume our responsibility as consumers.

**Surely more information and more attention is needed...**

There is another aspect to consider, recently emerging in the United States: the necessity to educate not only the users but also the system programmers. The inclusion of mandatory courses on the ethics of the treatment of personal data is being considered in university programs for students of computer science or engineering, so as to build systems that are privacy-friendly. The goal is to educate those who will realise new applications or new social networks.

**Is facial recognition (and the relative App created for the purpose) one of the latest challenges to demonstrate that privacy does not exist and that the Internet says everything about us?**

Our goal was to verify the possibility of using publicly available data and technology to create a system of mass individual identification. There are still some computational costs that do not make it very easy to do this, but the answer is affirmative: mass individual identification is definitely possible. The consequence of this is that our ability to remain anonymous online or, in fact, on the street, among strangers is being increasingly undermined.

**What do you think of Google's decision of wanting to delete some "no longer relevant" data?**

It's a thorny issue: the right to information is opposed to that of oblivion. However we should not consider Google as a neutral state or an objective reality: the information you find on the Internet is the product of an algorithm that follows the rules of the market, efficiency, and optimisation, which are not at all objective or neutral. There is an objective "discrimination" created by search engines.

## **X-pose: il corpetto (hi-tech) ti fa nuda**

L'evoluzione sempre più rapida del wearable (la tecnologia che si indossa) si interseca alla problematica della protezione dallo sfruttamento indebito o eccessivo dei nostri dati più personali.

Ispirandosi a questo tipo di nuove tecnologie, due giovani designer, Xuedi Chan e Pedro Oliveira, hanno voluto lanciare il loro personale messaggio contro l'eccessiva esposizione dei dati personali.

Hanno così ideato X-pose (dall'inglese to expose/espore), un corpetto che diventa trasparente a seconda di quanti e di quali dati la donna che lo indossa condivide sui social network. Il corpetto, interamente realizzato con una stampante 3D, è diviso in sezioni che corrispondono a diverse zone: più contenuti l'indossatrice condivide, più diventa trasparente la parte del corpetto corrispondente alla zona da cui si sta connettendo con il suo smartphone.

Secondo i due designer, infatti, dovremmo essere noi i primi a proteggere la nostra privacy perché condividendo le nostre emozioni e le informazioni più private decidiamo, più o meno consapevolmente, di mostrarci "nudi" in pubblico.

L'elaborazione delle informazioni avviene grazie alla scheda elettronica Arduino, prodotta a Ivrea e progettata dal maker italiano Massimo Banzi, che riceve i dati dallo smartphone e modifica di volta in volta la trasparenza dell'indumento a seconda dell'attività sul Web. (Gi. Sc.)

## **X-pose: the (hi-tech) bodice that leaves you naked**

*The ever more rapid evolution of wearable (i.e. wearable technology) now intersects with the issue of protection against the undue or excessive exploitation of our most personal data.*

*Inspired by this type of new technology, two young designers, Xuedi Chan and Pedro Oliveira, have sought to launch their own personal message against the excessive publication of personal data.*

*Thus they created the idea of X-pose (from the English, to expose), a bodice that becomes transparent according to how much and which data the woman who wears it shares on the social network. The bodice is entirely produced with a 3D printer and divided into sections that correspond to different areas: the more content the wearer shares, the more the part of the bodice corresponding to the different areas to which she is connecting with the smart phone becomes transparent.*

*According to the two designers, in fact, we should be among the first to protect our privacy because sharing our most private emotions and information we decide, more or less consciously, to show ourselves "naked" in public.*

*The processing of information occurs thanks to the Arduino electronic card, produced in Ivrea and designed by the Italian maker Massimo Banzi, which receives the data from the smart phone and modifies from time to time the transparency of the clothing according to web activity. (Gi. Sc.)*



## una buona etica di internet ci salverà

**Un mondo costantemente connesso, composto da gente che sa di essere “tracciata”, ma anche da molte persone inconsapevoli del fatto che non soltanto i dati comunicati ai social network, ma tutti i nostri movimenti on e offline sono continuamente registrati nelle banche dati di tutto il mondo. Cosa ci riserva questa nuova era digitale? Saremo più liberi o la nostra privacy è in pericolo? Lo abbiamo chiesto a Luciano Floridi, esperto di filosofia ed etica dell’informazione, unico italiano tra gli esperti del team Google che si occuperà di trovare una soluzione per il “diritto all’oblio” in Rete**

di **Stefania Fabbri**

**L**uciano Floridi, laureato a La Sapienza di Roma, è docente di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford. Nel 2012 è stato Presidente di "Onlife Initiative" per la Commissione europea ed è uno dei cinque membri del consiglio consultivo di Google sul "diritto all'oblio". È considerato uno dei pionieri della nuova filosofia dell'informazione.

### **La Rete soddisfa completamente i bisogni sociali odierni? Quali atteggiamenti e comportamenti favorisce?**

La Rete è sempre più l'ambiente in cui milioni di persone passano la maggior parte del loro tempo (anche se questo è meno vero in Italia, dove la penetrazione di Internet è tra le più basse in Europa): ma non per questo soddisfa sempre o al meglio i nostri bisogni sociali. Può anche frustrarli o renderli più superficiali. Di fatto, Internet tende a polarizzare: chi sa e vuole scegliere ha un grande strumento per farlo più spesso e meglio.

Ma chi segue le mode, chi si affida sempre ad altri per le proprie decisioni, chi segue il gregge e delega la propria libertà di scelta, trova nella Rete uno straordinario imbuto conduttore a opzioni di massa. E Internet, o meglio i "social media", sono disegnati per catturare e trattenere utenti. Lo fanno sfruttando il fatto che noi siamo "animali sociali" e generando "dipendenza da comunicazione".

### **È possibile conciliare privacy, corretta informazione e presenza in Rete? Internet apre una nuova fase del diritto?**

È possibile ma non è facile, come mostra il fatto che molti cadono nella tentazione di vedere il rapporto tra protezione delle informazioni personali (privacy) e difesa della libertà di informazione come un gioco a somma zero: se una vince l'altra perde. Non è così, per il semplice fatto che le due variabili in questione non sono né assolute né rigidamente fissate, si tratta di due principi generali, che devono orientare i nostri comportamenti online e che possono essere implementati in vari modi. Si tratta quindi di vedere come armonizzarli. Sbilanciamenti a favore della privacy o della

libertà di informazioni a volte sono dovuti al fatto che si confondono queste condizioni di possibilità con l'agire etico stesso: come se, ad esempio, la privacy fosse un valore morale assoluto, anziché una condizione che rende possibile l'agire morale. Se si perde di vista questa distinzione, che si potrebbe riassumere con una banale analogia tra la tubazione (i due principi) e l'acqua che vi viene fatta circolare (agire morale), si cade nel bipolarismo, nell'aut-aut: o privacy o libertà di informazione. Invece c'è bisogno dell'una e dell'altra in varie misure, a seconda dei comportamenti e dei valori che vogliamo promuovere.

### **Internet è un nuovo mondo, lontano dal tradizionale concetto di confine geografico e dal concetto di ordinamento giuridico. Se il diritto è una scienza che regola la realtà prendendo spunto dal passato, occorre ripensarlo totalmente?**

Il diritto – come l'economia, la politica e le altre scienze sociali – non può che guardare al passato per cercare di capire e regolare il futuro. Radicali ripensamenti sono rischiosi, sia perché il futuro prossimo non è mai così diametralmente diverso dal passato recente, sia perché il diritto, in quanto normativo, tende a dare forma al futuro stesso: si pensi alla stabilità raggiunta dalla nostra comprensione, difesa e promozione dei diritti umani. Detto questo, ci sono fasi della storia umana, come quella che stiamo attraversando, in cui bisogna prestare maggiore attenzione alle novità e alle differenze, piuttosto che alla continuità e alle somiglianze.

Il sistema legislativo nazionale e internazionale al quale siamo stati abituati per alcuni secoli nasce dall'assunto che politica, diritto e economia abbiano chiare connotazioni geografiche. In questo senso, si parla spesso di "Westphalian order".

Quello che ha reso la geografia così importante è stata, per molto tempo, una duplice assenza: di comunicazioni e trasporti che annullassero le distanze e di spazi non fisici dove fosse possibile operare. Una volta che, con la globalizzazione e Internet, queste due forze si sono intrecciate e hanno iniziato a erodere i confini geografici, il

diritto, l'economia, e la politica hanno dovuto fare i conti con un'infosfera in cui il concetto di territorialità non ha più molto senso e non può quindi svolgere il ruolo cardine di un tempo.

Oggi la topologia del normativo (la struttura spaziale del diritto) non è più geografica, mentre resta culturale, linguistica, tecnologica, a volte addirittura religiosa... Alla fase "negativa" delle varie "barriere" e "diversità" che la geografia cercava di tenere sotto controllo deve seguire una "positiva", di costruzione del diritto su altre basi, è questa la sfida che la nostra società sta affrontando. La tentazione cui dobbiamo resistere è la pigrizia intellettuale: pensare che vecchie soluzioni debbano solo essere aggiornate per continuare a funzionare. Abbiamo bisogno di idee nuove.

**Lei fa parte di un team di esperti costituito da Google sul "diritto all'oblio", ma esiste una soluzione a questa grande sfida?**

Il problema sussiste, è serio e la soluzione può e deve esser trovata. In passato, la materialità dell'informazione analogica ha assicurato la sua sedimentazione, senza che ce ne accorgessimo o la pianificassimo. Le fotografie ingiallivano, i documenti in archivio restavano disponibili, ma non immediatamente accessibili.

Oggi, l'informazione non si sedimenta più automaticamente: una semplice ricerca online mostrerà il nostro recente profilo sul LinkedIn, per esempio, e le fotografie messe online dal compagno di scuola elementare. La sfida è trovare il modo giusto per armonizzare le due necessità, lasciar sedimentare le informazioni e poterle trovar quando serve.

Un compito difficile ma non impossibile.

**Esiste un rischio di totale "controllo" o la Rete ci rende ancora più liberi?**

Credo che la fase "far west" della Rete, se è mai esistita, sia in ogni caso terminata. Il mondo delle norme, scritte e implicite, sta sempre più configurando la "grande ragnatela" e i nostri comportamenti online. È normale ed è anche un bene che sia così. Le rivoluzioni hanno senso se non sono permanenti. D'altra parte, la dialettica tra totale controllo e maggiore libertà è solo apparentemente economica o politica, di fatto è etica, nel senso che, alla fine, è il grande quadro dei valori che determina il più ristretto quadro normativo, che a sua volta determina al suo interno l'ancor più ristretto quadro dell'agire economico.

Si immagini una serie di tre cerchi concentrici. Se il cerchio più ampio, la nostra etica della Rete, è disegnato male, allora le sue malformazioni ricadranno sul normativo e quindi su ciò che è legale o illegale. Sta quindi a noi identificare i valori morali, vecchi e nuovi, che vogliamo vedere implementati in modo coerente. Una buona etica di Internet fa bene sia alle grandi multinazionali sia ai governi.



Luciano Floridi



## good internet ethics

# will save us

**A world that is always connected, made up of people who know they are being “traced”, but also of many people who are unconscious of the fact that not only data communicated over social networks, but all our movements on and offline are continually recorded in the databases of the world. What does this new digital era hold in store for us? Will we be freer or is our privacy in danger? We asked Luciano Floridi, an expert in the philosophy and ethics of information, the only Italian among the experts of the Google team who will be responsible for finding a solution to the “right to be forgotten” over the Net**

**Stefania Fabbri**

**L**uciano Floridi, a graduate of the Sapienza University of Rome, is Professor of Philosophy and the Ethics of Information at the University of Oxford. In 2012 he was President of the “Onlife Initiative” for the European Commission and one of the five members of Google’s Consultative Council on the “right to forgetting”. He is considered one of the pioneers of the new philosophy of information.

**Does the Net completely satisfy today's social needs? What attitudes and behaviours does it favour?**

The Net is more and more the environment in which millions of persons pass most of their time (even if this is less true in Italy, where Internet penetration is among the lowest in Europe): but this does not mean it always satisfies our social needs in the best way. It can also frustrate them or render them more superficial. In fact, Internet tends to polarise: those who know and want to choose have a great tool to do so more often and better. But those who follow fashions, who always trust others to make their own decisions, who follow the herd and delegate their own freedom to choose, find on the Net an extraordinary conductor-funnel for mass options. And Internet, or better, the "social media", is designed to capture and hold users. They do this by exploiting the fact that we are "social animals" and by generating "communication dependency".

**Is it possible to reconcile privacy, correct information and a presence on the Net? Does Internet open a new phase in law?**

It is possible but not easy, as is demonstrated by the fact that many fall into the temptation of seeing the relation between protection of personal information (privacy) and the defence of the freedom of information as a zero sum game: if one wins the other loses. It's not like that, for the simple reason that the two variables in question are neither absolute nor rigidly set – these are two general principles that must orient our behaviour online and that may be implemented in various ways. We must therefore discover how to harmonise them. Imbalances in favour of privacy or freedom of information are at times due to the fact that these conditions of possibility are confused with ethical actions: as if, for example, privacy were an absolute moral value, instead of a condition that renders moral action possible. If we lose sight of this distinction, which we could summarise with a banal analogy between pipes (the two principles) and the water that is transported through them (moral action), we fall into a bipolar choice, a closed dilemma: either

privacy or freedom of information. Instead there is need of one and the other in various degrees, according to the behaviour and values we wish to promote.

**Internet is a new world, far from the traditional concept of geographical borders and the concept of juridical order. If Law is a science that regulates reality by taking its cue from the past, is it necessary to totally rethink it?**

Law – like Economics, Politics and other social sciences – can only look at the past to try and understand how to regulate the future. Radical rethinking is risky, both because the near future is never so diametrically different from the recent past, and because Law, as a normative discipline, tends to give form to the future itself: one thinks of the stability achieved by our comprehension, defence and promotion of human rights. Having said this, there are stages of human history, such as the one we are currently experiencing, in which we must pay greater attention to novelties and differences, rather than to continuity and resemblance. The national and international legislative system which we have been used to for several centuries was born on the assumption that Politics, Law and Economics have clear geographic connotations. In this sense, we often speak of the "Westphalian Order". What made Geography so important was, for a long time, a double absence: of communication and transport which could cancel distance and of non-physical spaces where it would be possible to operate. As soon as these two forces, with globalisation and the Internet, became interwoven and began to erode geographical borders, Law, Economics and Politics had to face a sphere of information in which the concept of territoriality no longer has any sense and cannot therefore play a key role as in the past. Today the topology of Law (the structural space of the law) is no longer geographical, while it remains cultural, linguistic, technological, and at times even religious... After the "negative" phase of various "barriers" and "diversities" which Geography seeks to keep under control, there must be a "positive" phase of the construction of Law

upon other bases – this is the challenge that our society is facing. The temptation we must resist is intellectual laziness: thinking that old solutions must merely be updated to continue to function. We need new ideas.

**You are part of a team of experts organised by Google on the “right to be forgotten”, but does there exist one solution to this great challenge?**

The problem exists, it is serious and the solution can and must be found. In the past, the materiality of analogical information ensured its sedimentation, without our noticing or planning it.

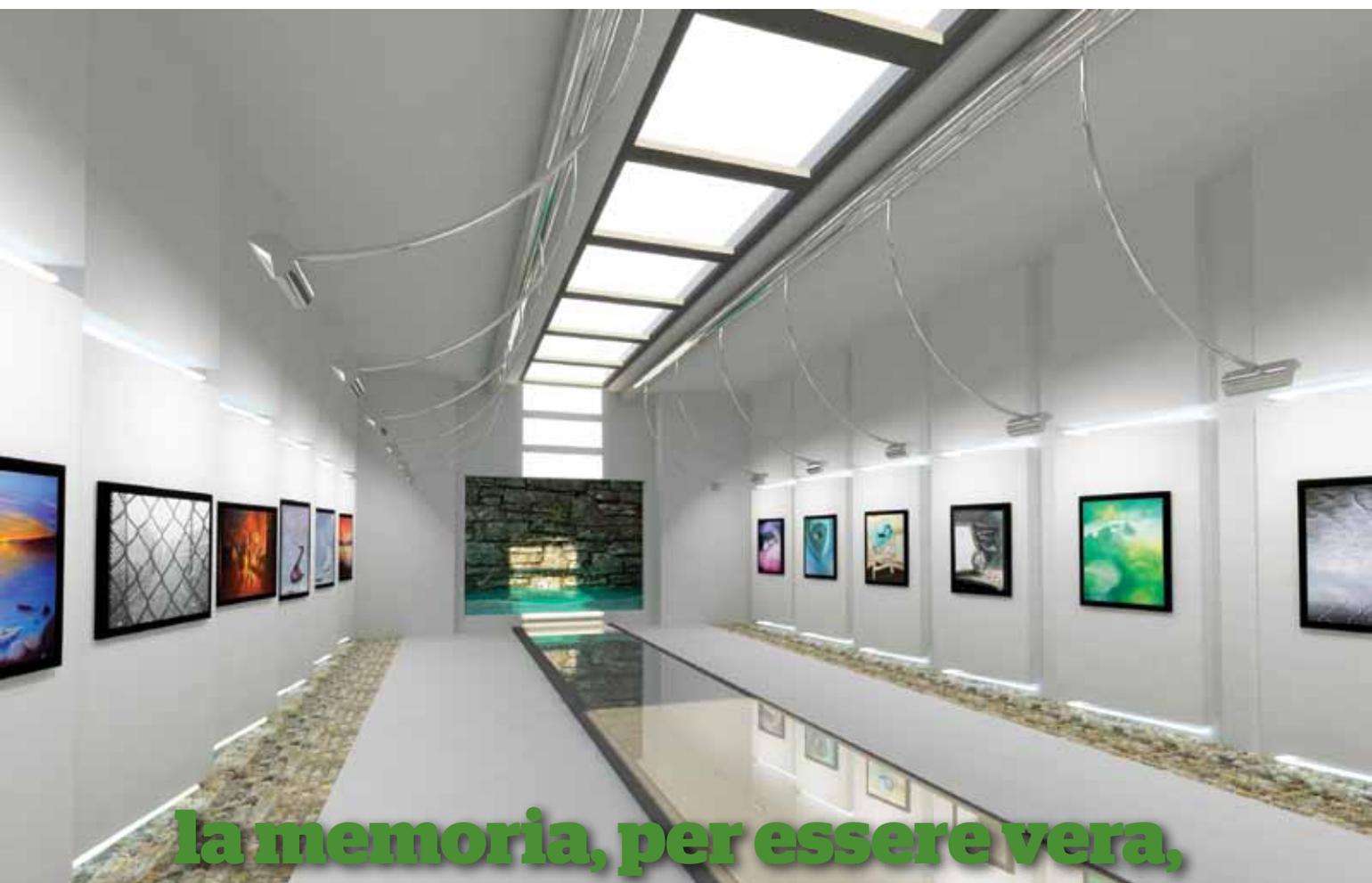
Photos turned yellow, documents in archives remained available, but were not immediately accessible. Today, information no longer experiences automatic sedimentation: a simple search online will show our recent profile on LinkedIn, for example, and the photos put online by our elementary school companion. The challenge is to find the right way to harmonise the two necessities, letting information experience sedimentation and being able to find it when necessary. A difficult but not impossible task.

**Does there exist a risk of total “control” or does the Net make us freer?**

I think the “Far West” stage of the Net, if it ever existed, is in any case over. More and more, the world of regulations, written and implicit, is defining the “Great Web” and our online conduct. That’s both normal and good. Revolutions have a sense if they are not permanent.

On the other hand, the dialectic between total control and greater freedom is only apparently economic or political; in reality it is ethical, in the sense that, in the end, it is the grand framework of values that determines the more restricted legal framework, which in turn determines the still smaller framework of economic action. Imagine a series of three concentric circles: If the largest circle, our Net ethics, is badly designed, its malformations will affect our regulations and therefore what is legal or illegal. It is therefore up to us to identify the moral values, old and new, we wish to see implemented in a coherent way. Good Internet ethics are good both for the large multinational corporations and for governments.





## la memoria, per essere vera, deve essere falsificabile

**Critico d'arte, scrittore, conduttore televisivo e docente, Philippe Daverio è specializzato in arte italiana del XX secolo. E' stato assessore alla Cultura di Milano e autore e conduttore di tante trasmissioni Rai. Oggi è docente in vari atenei e istituti. La persona giusta per parlare di conservazione e dimenticanza, in Rete e non**

di **Claudio Barchesi**

**P**hilippe Daverio è nato in Alsazia, da padre italiano e madre alsaziana. Ha iniziato la sua carriera fondando quattro gallerie d'arte moderna tra Milano e New York. Ha dedicato i suoi studi al rilancio internazionale del Novecento. Dal 1993 al 1997 assessore alla Cultura di Milano. Nel 1999-2000 inviato speciale delle trasmissioni di Raitre "Art'è" e "Art.tu", e successivamente autore e conduttore di "Passepartout", "il Capitale" ed "Emporio Daverio", nelle quali ha trattato di arte e di cultura mescolando erudizione ed efficacia comunicativa. Direttore di "Art e Dossier", Giunti editore, collabora con il mensile "Style Magazine" del Corriere della Sera. Tra i suoi titoli più recenti per Rizzoli: "Il Museo Immaginato", "Il Secolo lungo della Modernità", "Guardar lontano veder vicino". E' incaricato di Storia dell'arte presso lo IULM di Milano e di Storia del design presso il Politecnico di Milano. Dal 2006 è ordinario di Disegno industriale presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

**Per affrontare il tema di questa intervista, che è l'oblio, partiamo dal suo opposto, la memoria. Qual è il primo quadro che ricorda?**

Un quadro di Vincent Van Gogh che ho visto a Zurigo, quando avevo 16 anni. Lì per la prima volta mi sono reso conto di cosa era l'arte.

**Madre alsaziana e padre italiano, è stato un vantaggio per la sua formazione?**

Direi un bel vantaggio. Sono nato trilingue. La cosa permette di guardare le cose da punti di vista diversi, perché ogni lingua affronta lo stesso concetto con un'ottica propria.

**Quando inzuppa una "madeleine nel tè" che ricordi ha della sua infanzia?**

Un misto di mondo germanico-francese, e le vacanze in un'Italia bucolica, che oggi non esiste più.

***Exegi monumentum aere perennius, l'aspirazione a non morire del tutto, ad essere ricordato, è propria dell'arte antica.***

**Poi nel 1917 Marcel Duchamp ha preso un orinale e lo ha esposto con il titolo di "Fountain": cos'è cambiato?**

Gli antichi avevano una concezione diversa dell'arte rispetto alla nostra, per loro contava l'immagine. Noi abbiamo profondamente trasformato la nostra sensibilità, abbiamo maturato una sorta di gusto della provocazione per mettere in dubbio le cose. Negli anni di Marcel Duchamp, d'altronde, si metteva in dubbio tutto, l'ordinamento sociale, la cultura, la scienza. L'urinoir è solo uno degli aspetti di un periodo di rivoluzioni sociali e culturali profonde, un tempo dove tutto era messo in discussione.

**Arte e nuove tecnologie vivono un periodo di intensa frequentazione, lei crede che la realtà virtuale possa diventare una vera forma di espressione artistica?**

Sicuramente, ma non domattina. Quando i linguaggi mutano è necessario che si formi una nuova estetica. La realtà virtuale la sta costruendo, ma in modo molto

disordinato. Per trasformare un'estetica in un codice espressivo è necessario un passo ulteriore.

**Ipad, smartphone, notebook: ha ancora un senso la visione diretta dell'opera?**

C'è una grande differenza tra la fotografia digitale di un hamburger e un hamburger vero. Il sapore è completamente diverso. Addentare l'Ipad non dà la stessa soddisfazione di mangiare l'hamburger.

**Disponiamo di informazione e tecnologia, ma la consapevolezza storica e culturale del Paese non sembra migliorare, cosa manca?**

In Italia non esiste più una guida sociale che spinga in quella direzione. Pensi agli Egiziani, fino al 1800. Avevano le piramidi, ma non avevano nessuna curiosità di conoscere la loro storia e la loro civiltà, non si ponevano il problema. È dovuto arrivare Jean-François Champollion per tradurre la Stele di Rosetta. Anche noi abbiamo perso



Philippe Daverio

la motivazione e una guida a perseguire conoscenza e bellezza.

**Si potrebbe iniziare dalle scuole primarie a trasmettere questo stimolo?**

L'arte è un fatto legato ai linguaggi culturali, è necessaria una certa consapevolezza, meccanismi di sensibilità acquisita. Sinceramente trovo molto più adatto e divertente per i bambini l'insegnamento della matematica.

**Nelle scuole superiori è invece utile la Storia dell'arte?**

In Francia e in Germania non si insegna Storia dell'arte, lo si fa solo in Italia. Ma va bene. E' una cosa che è comprensibile. La nostra Unità non è linguistica, è visiva. L'Italia ha delle caratteristiche uniche, e un grande patrimonio culturale.

**Questa intervista sta per cadere nell'oblio, ma il web conserverà comunque memoria di quello che abbiamo detto, per sempre. E' una nemesi?**

Non necessariamente.

Tutti vogliamo essere ricordati positivamente più a lungo possibile. Trovo giusto però tutelare la privacy sul Web. Il ricordo, la memoria, per essere vera, deve essere falsificabile. Un grande scrittore deve essere ricordato per i suoi libri, non per le brutte copie. Un grande medico per le sue capacità cliniche, non per il fiato pesante.

D'altronde il rapporto tra memoria e passato è comunque, sempre ambiguo. Quello che persiste al passare del tempo è sempre imprevedibile. I cittadini d'Europa ricordano meglio "Volare" di Modugno che "l'Inno alla gioia" di Beethoven scelto per rappresentarli.

## memory, to be authentic, must be falsifiable

**Art critic, writer, TV host and professor, Philippe Daverio is specialised in Italian art of the 20th century. He was Cultural Commissioner in Milan and the writer and host of many RAI broadcasts. Today he lectures in a number of universities and institutes: the right person to talk about the preservation of information and forgetting, both on the Net and elsewhere**

**Claudio Barchesi**

**P**hilippe Daverio was born in Alsace of an Italian father and an Alsatian mother. He began his career by founding four modern art galleries between Milan and New York. He dedicated his studies to the international reintroduction of the 1900s. From 1993 to 1997 he was Cultural Commissioner in Milan. In 1999-2000 he was a special correspondent of the RaiTre broadcast "Art'è" and "Art.tu", and later the writer and host of "Passepartout", "il Capitale" and "Emporio Daverio", in which he dealt with art and culture, mixing erudition and communicational effectiveness. Director of "Art e Dossier", Giunti Publishers, he collaborates with the monthly "Style Magazine" of the Milanese newspaper Corriere della Sera. Among his most recent books published by Rizzoli we might mention: "Il Museo Immaginato", "Il Secolo lungo della Modernità", "Guardar lontano veder vicino". He teaches Art History at the International University of Languages and Media in Milan and Design History at the Milan Polytechnic Institute. Since 2006 he has been a full professor at the Faculty of Architecture at the University of Palermo.

**To address the theme of this interview, which is forgetting, let's start with its opposite, memory. What is the first painting you can remember?**

A painting by Vincent Van Gogh I saw in Zurich, when I was 16 years old. There for the first time I realised what art was.

**Alsatian mother and Italian father – was this an advantage for your education?**

I would say quite an advantage. I was born trilingual. This allowed me to see things from diverse points of view, because each language addresses the same concept from its own viewpoint.

**When you dip a "Madeleine cake in your tea", what memories do you have of your childhood?**

A mixture of French and Germanic worlds, and holidays in a bucolic Italy that no longer exists.

**Exegi monumentum aere perennius, the aspiration of not dying completely, of being remembered, belongs exactly to ancient art. Then in 1917 Marcel Duchamp took a urinal and put in on display with the title "Fountain": What has changed?**

The ancients had a conception of art that was different from ours. For them, the image counted. We have transformed our sensitivities profoundly; we have matured a sort of taste for provocation, calling into question everything. In the days of Marcel Duchamp, furthermore, everything was called into question, social order, culture, science. The Urinoir is only one of the aspects of a period of profound social and cultural revolution, a time when everything was questioned.

**Art and new technology are living a period of intense frequentation – do you believe that virtual reality might become a true form of artistic expression?**

Certainly, but not in one day. When languages change it is necessary to form a new aesthetic. Virtual reality is constructing it, but in a very disordered way. To transform an aesthetic into an expressive code a further step will be necessary.

**Ipads, smart phones, notebooks: does the direct viewing of an artistic work still have meaning?**

There is a big difference between the digital

photography of a hamburger and a real hamburger. The taste is completely different. Biting into an Ipad does not give you the same satisfaction as eating a hamburger.

**We possess information and technology, but the historical and cultural awareness of the country does not seem to improve. What is missing?**

In Italy there is no longer social leadership pushing in that direction. Think of the Egyptians up to 1800. They had the pyramids, but they had no curiosity to learn about their history and civilisation.

The problem was not even posed. Jean-François Champollion had to arrive to translate the Rosetta Stone. We too have lost our motivation and a guide pursuing knowledge and beauty.

**Could transmitting this stimulus begin in the primary schools?**

Art is something linked to cultural language. A certain awareness is necessary, mechanisms of acquired sensitivities. Honestly, I find teaching children Maths is much more suitable and fun for them.

**Is Art History more useful in high schools?**

In France and Germany Art History is not taught; it is done so only in Italy. But that's fine. It's understandable. Our unity is not linguistic, it's visual. Italy has some unique characteristics and this is part of its great cultural heritage.

**This interview is about to be forgotten, but the web will in any case preserve the memory of what we have said, forever. Is it our nemesis?**

Not necessarily. We all want to be remembered positively as long as possible. I find it correct however to defend privacy on the web. Remembrance, memory, to be authentic must be falsifiable. A great writer must be remembered for his books, not for his drafts.

A great physician for his clinical abilities, not for his bad breath. On the other hand the relationship between memory and past is in any case always ambiguous. What persists over the passing of time is always unpredictable. The citizens of Europe remember Modugno's "Volare" better than they remember the "Ode to Joy" by Beethoven, chosen to represent them.



## quando il web racconta di noi

**Alzi la mano chi prima di scegliere un luogo di vacanza, un hotel o un ristorante non cerca le recensioni di altri utenti sui motori di ricerca. O chi, dopo aver incontrato per la prima volta una persona, non la cerca su Google per avere maggiori notizie e sapere come si racconta sui social network. Siamo entrati nell'era della reputazione online, senza frontiere e senza limiti. Ne parliamo con Andrea Barchiesi, fondatore di Reputation Manager, la prima società italiana di analisi e consulenza sulla reputazione online di privati e brand**

di **Gianmario Scanu**

**U**na volta c'era il "passaparola". Adesso, nell'era di Internet, questa modalità di comunicazione popolare si aggiorna e si adatta sui motori di ricerca, influenzandoci sulla scelta di un luogo, di un prodotto, di un servizio o nel formare il giudizio su una persona. Per questa ragione, sia per un'azienda che per un soggetto privato, è diventato fondamentale comprendere l'importanza di gestire la propria reputazione online.

Andrea Barchiesi è partito da questa considerazione quando, nel 2004, ha fondato la prima società italiana di analisi e consulenza sulla reputazione online di privati e brand, la Reputation Manager, "inventando" di fatto una nuova professione. "I nostri principali clienti sono aziende e marchi, ma le persone fisiche sono in aumento" afferma. "Chi si rivolge a noi non ci chiede soltanto di 'rimediare' a una reputazione negativa, ma a volte,

di costruirgli una vera e propria identità digitale". Cancellare notizie e informazioni dalla Rete non è però facile, è anzi un'operazione complessa che richiede diverse competenze, dall'elaborazione dei contenuti, all'informatica, fino al diritto dell'informazione.

"Spesso i nostri clienti ci chiedono che vengano rimosse dalla Rete notizie lesive che sono palesemente false" prosegue il Ceo di Reputation Manager. "Il nostro scopo è intervenire senza arrivare alle vie legali. In questo caso ci rivolgiamo direttamente a chi le ha prodotte e lo invitiamo a rimuoverle. Se, al contrario, le notizie sono vere, interveniamo attraverso metodi di ingegneria reputazionale: non facciamo altro che riprendere la sua storia e far sì che la Rete le renda giustizia, inserendo informazioni positive. Le notizie negative non scompaiono dal motore di ricerca, ma, con l'inserimento e l'indicizzazione di quelle positive, diventano marginali. Non si tratta di manipolare la realtà, ma di migliorare l'immagine dei nostri clienti, mettendo in primo piano i loro pregi e in secondo i difetti. Ci poniamo ovviamente dei limiti etici: non accettiamo

casi di pedopornografia o di terrorismo, per esempio".

E dopo la sentenza della Corte di Giustizia europea che sancisce il diritto all'oblio, si è aggiunta una nuova categoria di clienti: quelli che chiedono "semplicemente" di sparire dal Web. Barchiesi ha le idee molto chiare: "La difesa del diritto all'oblio è un'anomalia europea, che colpisce il contenitore dell'informazione e non chi la produce. In merito si registra molta disinformazione. Nel migliore dei casi ci arrivano richieste di una generica 'cancellazione da Internet', chiaramente inapplicabili. Il problema diventa più complesso quando ci chiedono di cancellare notizie che si riferiscono a un contesto locale, con indicazioni scarse e soggettive. In questi casi per valutare attentamente la situazione occorre un'indagine approfondita, che richiede un dispendio notevole di tempo. Se valutare da caso a caso è difficile per noi, figuratevi per Google che di richieste di questo tipo ne riceve migliaia al giorno..."

Se nella vita di ogni giorno dimenticare è normale, in quella virtuale sarà un diritto e... un nuovo mestiere!



Andrea Barchiesi



## when the web tells our story

**Put up your hand those of you who, before choosing a place for vacation, a hotel or a restaurant, first check the reviews of other users through a search engine. Or those who, after having met a person for the first time, seek them out on Google to get more information and see what they say about him or her on the social network. We have entered the age of the online reputation, borderless and limitless. We talk about this here with Andrea Barchiesi, founder of Reputation Manager, the first Italian company offering analysis and consulting on the online reputations of private individuals and brands**

**Gianmario Scanu**

Once there was "word of mouth". Now, in the Internet age, this mode of popular communication has been updated and is adapted to search engines, influencing our choice of place, product and service or shaping our judgements on a person. For this reason, both for companies

and private subjects, understanding the importance of managing one's own online reputation has become fundamental.

Andrea Barchiesi started from this consideration when, in 2004, he founded the first Italian company offering analysis and consulting for the online reputation



of private individuals and brands, the Reputation Manager, "inventing" in fact a new profession. "Our principal customers are companies and trademarks, but the number of physical persons is increasing" he affirms. "The people who come to us are not only asking to "remedy" a negative reputation, but at times, to build a true digital identity". Cancelling news and information from the net is not easy however – it is a complex operation that requires different skills, from the development of content to information technology and legal norms.

"Often our clients ask us to remove damaging information from the net that is very clearly false" continues the CEO of Reputation Manager. "Our purpose is to intervene without referring to the courts. In these cases we address ourselves directly to those who have produced the information and we ask them to remove it. If, on the contrary, the news is true, we intervene using methods of reputation engineering: we do nothing other than recounting the story so that the net will render it justice, inserting positive information. The negative information does not disappear from the search engine, but, with the insertion and indexation of the positive information, it becomes marginal. This is not about manipulating reality, but simply improving the image of our clients, bringing to the

foreground their strong points and putting the weak points into the background. Obviously we have ethical limits: we do not accept cases of child pornography or terrorism, for example".

Furthermore, after the sentence of the European Court of Justice which has sanctioned the right to be forgotten, a new category of clients has been added: those who ask to "simply" disappear from the web. Barchiesi has very clear ideas: "The defence of the right to be forgotten is a European anomaly, which hits the information container and not those who produce it. There has been a lot of disinformation about this. In the best of cases we receive requests for a generic 'cancellation from Internet', clearly inapplicable.

The problem becomes more complicated when they ask us to cancel news that refers to a local context, with poor and subjective indications. In these cases we need an in-depth investigation to evaluate the situation carefully, which requires a significant amount of time. If evaluating these on a case by case basis is difficult for us, you can imagine for Google which receives thousands of these requests per day..."

If in our daily life forgetting is normal, in the virtual world it will become a right and... a new trade!



## online la “caccia” (alle informazioni) è già aperta!

**Luca Bechelli è consulente dell'Istituto di informatica e telematica del Cnr per progettazione e project management nello sviluppo di strumenti e sistemi per la sicurezza informatica. Ci racconta di *bug* e *oblivion hunter* e altre storie di dati sparsi per la Rete, scovati e cancellati**

di **Paolo Gentili**

**N**ella "grande ragnatela" serpeggia una nuova idea: cancellare il passato, ripulire la propria vita digitale da elementi "scomodi" o semplicemente imbarazzanti che potrebbero danneggiare la nostra reputazione o "infangare" le nostre carriere. Google, dopo la sentenza della Corte Europea, ha deciso di trasformare la richiesta d'oblio in un diritto, inviando direttamente al motore di ricerca un semplice modulo di richiesta. "La Rete è il posto dove, più che in altri, è vera la massima 'basta che se ne parli'" afferma Luca Bechelli, esperto in sicurezza informatica. "È sufficiente che un contenuto venga semplicemente ricercato, perché una serie di meccanismi automatici ne aumentino ulteriormente la visibilità e la raggiungibilità. Purtroppo, spesso, gli algoritmi che regolano questi meccanismi non tengono conto del diritto alla privacy delle singole persone o delle aziende e di conseguenza facilitano la diffusione online di alcuni contenuti indesiderati".

Quello di Google potrebbe essere quindi un primo passo verso una migliore regolamentazione delle informazioni in Rete. "La disponibilità di nuovi strumenti a tutela del diritto all'oblio è un tentativo di dare una risposta al problema, che non può più essere affrontato soltanto nelle aule giudiziarie", continua Bechelli. Finora infatti, il singolo individuo o le imprese, per tutelarsi, hanno dovuto "arrangiarsi", ricorrendo anche all'aiuto di moderni "cacciatori" della Rete, i bug hunter, ovvero "specialisti con l'obiettivo di individuare delle vulnerabilità (errori, comportamenti anomali, assenza di meccanismi di protezione di base) all'interno di un sistema operativo, un tablet o uno smartphone, un sito Internet, un software, etc. Una volta individuata la vulnerabilità, il bug hunter cerca di capire se e fino a che punto è possibile sfruttarla per violare le caratteristiche di protezione



del sistema, per ottenere, ad esempio, un accesso a dati riservati in esso contenuti". La discriminante è l'uso che si fa di queste procedure (definite tecnicamente "exploit"), che possono anche essere messe in vendita a scopo criminale. Questa attività di ricerca del dato e della sua eliminazione sembra un buon viatico per lo sviluppo di una nuova generazione di operatori in Rete: gli *oblivion hunter*, coloro che individuano e cancellano il passato digitale di chi è presente online, ma che, invece di riparare una falla, ne creano un'altra. "Sia il *bug hunter* che l'*oblivion hunter* sono figure specialistiche, ma assimilabili soltanto in parte", sempre secondo il consulente dello Iit-Cnr. "Il *bug hunter* ha capacità tali da superare (illecitamente) le difese informatiche dei fornitori di servizi che utilizzano le tecnologie che egli conosce, anche per eliminare o alterare certe informazioni. Un ipotetico *oblivion hunter*

“etico”, quindi, potrebbe essere una figura a cavallo tra lo specialista informatico, il legale e l’esperto in comunicazione digitale, magari meno abile nel cancellare dei dati motu proprio, ma in grado di far valere i diritti dei propri clienti”.

E qui entra in scena il diritto di ognuno a comunicare, di sé, solo le informazioni che desidera. Ma c’è bisogno di fare di più, almeno dal punto di vista della formazione: creare un esercito di esperti, di “professionalità che conoscano il modo con cui le informazioni circolano, i siti e servizi sui quali potrebbero trovarsi, i sistemi che possono rendere tali contenuti ‘virali’, che utilizzino le funzionalità previste per limitare l’accesso o per ottenere la cancellazione dei dati. A trarne vantaggio saranno sia le aziende che i singoli individui”.

Certamente, in questa prospettiva, c’è il rischio di affidare la Rete a dei “watchmen” sovranazionali, dei guardiani senza troppi scrupoli e asserviti solo al miglior offerente, “ma è proprio il fatto che questi problemi vengano alla luce indipendentemente dalla portata e dagli investimenti di chi è coinvolto a smentire ogni possibilità che degli esperti possano esercitare un controllo della Rete, in virtù di conoscenze ‘esoteriche’ sul funzionamento di Internet”, conclude Bechelli. Internet potrebbe avere già in sé gli elementi per garantire un buon livello di democraticità e di sicurezza, “una sorta di ‘equilibrio dinamico’ tra sicurezza ed insicurezza, tra minacce e contromisure, tra diritti e doveri che anche in altre forme tutto sommato si può considerare parte del vivere umano”. E noi ce lo auguriamo.

## the online “hunt” (for information) has begun!

**Luca Bechelli is a consultant to the Institute for Informatics and Telematics of the National Research Council for design and project management in the development of information security instruments and systems. He tells us about bugs and oblivion hunters and other stories of data spread around the Net, uncovered and cancelled**

**Paolo Gentili**

**T**here is a new idea passing around the “great spider web”: cancel the past, clean one’s own digital life of any “uncomfortable” or simply embarrassing elements that might damage our reputation

or “throw mud” on our careers. Google, after the sentence of the European Court, has decided to transform the request for forgetting in a right, sending a request form directly to the search engine.

*“The Internet is the one place where, more than anywhere else, the maxim ‘as long as they talk about it’ is true” asserts Luca Bechelli, an expert in digital security. “It is enough for any content to be simply sought out for a series of automatic mechanisms to further increase its visibility and ability to be accessed. Unfortunately, the algorithms that regulate these mechanisms often do not take into account the right to privacy of single persons or companies and as a consequence facilitate the online distribution of undesired content”.*

*Google’s might therefore be a first step towards better regulation of information over the Internet. “The availability of new tools to protect the right to forgetting is an attempt to provide an answer to the problem which cannot be addressed only in the courtrooms”, continues Bechelli. Up to now, in fact, the single individual or company, to defend themselves, have had to “get by”, often seeking the help of modern Internet “hunters”, bug hunters, or “specialists” with the objective of identifying vulnerabilities (errors, anomalous behaviour, absence*

## come “sparire” dalla Rete

Esiste un “luogo” dove siamo sempre presenti, in qualsiasi ora del giorno e della notte, dove possiamo conoscere aspetti della vita privata di qualcuno che vive agli antipodi, vedere le sue foto, sapere il suo indirizzo e molto altro...

Questo posto, ovviamente, è Internet! Ma se non volessimo più avere una vita “virtuale”? Se volessimo scomparire per sempre da ogni sito, da ogni indirizzo elettronico, da ogni riferimento della nostra vita nel web?

Clamorosa la decisione di cancellare dati e url “non più rilevanti” presa da Google, che da giugno 2014 ha iniziato a eliminare, su richiesta, le prime informazioni in Rete.

Ma prima di questa data era possibile azzerare i nostri dati personali dal mondo del Web? Sì: esistevano già dei siti per aiutarci a scomparire (o quasi) dal mondo virtuale.

Tra i più popolari:

**<http://justdelete.me/>**

Creato da 2 inglesi, Robb Lewis e Ed Poole, è di facile navigazione e raccoglie tutti i siti da cui è possibile cancellarsi. La grafica è semplice ed essenziale: sono evidenziati in verde quelli dai quali è facile togliere i propri dati, in giallo e in rosso quelli più complicati, in nero i siti da cui, al momento, è impossibile eliminare i propri dati. Alcuni riportano l’avvertenza “no info available” (nessuna informazione disponibile). Ogni utente, può compilare una scheda per contribuire ad ampliare il database e fornire informazioni utili.

**[Accountkiller.com](http://Accountkiller.com)**

È una comunità che esiste su Facebook dal 2011 e provvede a fornire istruzioni utili per rimuovere gli account o i profili pubblici da molti siti. Sono i veterani di cancellazioni di dati e informazioni sui siti e dichiarano il 1965 come l’anno in cui hanno cominciato a raccogliere istruzioni per cancellare dati personali da archivi (“already thought in the year 1965. From that point we started collecting deletion instructions”). Il sito è totalmente in inglese e si presenta con una barra di navigazione molto dettagliata dove risultano anche i tag della blacklist, siti dai quali è impossibile la cancellazione, e della whitelist, dai quali invece è possibile cancellarsi. (Manuela Moretti)

of basic protection mechanisms within an operating system, a tablet or Smartphone, an Internet site, software etc. Once having identified the vulnerability, the bug hunter tries to understand if and up to what point it is possible to exploit it to violate the system protection characteristics, to obtain for example access to reserved data contained therein”.

The crucial point is that the use made of these procedures (technically defined as “exploitation”), may also be put up for sale for criminal purposes. This research activity

for data and its elimination appears to be a good road for the development of a new generation of Net operators: the oblivion hunters, those who identify and cancel the digital past of those who are present online, but who, instead of repairing a fault, create another. “Both the bug hunter and the oblivion hunter are specialised figures, but they resemble each other only in part”, according to the IIT-CNR consultant. “The bug hunter has abilities that can (illegally) get beyond the digital defences of those suppliers of services who use technologies he

## how “to disappear” from the Web

There exists a “place” where we are always present, at any time of the day or night, where we can get to know aspects of the private life of anyone who lives on the other side of the planet, see their photos, find out where they live and much more... This place, obviously, is the Internet! But what if we did not want to have a “virtual” life? What if we wanted to disappear forever from every site, from every electronic address, from any and all references to our life on the web? The decision taken by Google to cancel data and url’s that are “no longer relevant” is absolutely clamorous, and as of June 2014 it has begun to eliminate, upon request, the first of such data from the Net. But before this date, was it possible to cancel our personal data from the world of the web? Yes: various sites already existed to help us disappear (or almost disappear) from the virtual world.

Among the most popular:

**<http://justdelete.me/>**

Created by 2 Englishmen, Robb Lewis and Ed Poole, this site is easy to surf and gathers all the sites available to cancel data. Their graphics are simple and essential: those that are quite easy to use to remove one’s data are highlighted in green, and the more complicated sites in yellow and red, while those sites from which it is possible to eliminate data are in black. Several carry the warning “no info available”. Each user can fill out a form to contribute to expanding the database and supplying useful information.

**Accountkiller.com**

This community has existed on Facebook since 2011 and furnishes useful instructions to remove accounts and public profiles from many sites. They are veterans of cancelling data and information from sites and declare 1965 as the year in which they began to collect instructions for cancelling personal data from databases (“...already thought in the year 1965. From that point we started collecting deletion instructions”). The site is completely in English and features a very detailed navigation bar where blacklist tags are also shown, that is, sites where cancellation is impossible, and the whitelist, where cancellation is possible. (Manuela Moretti)

or she knows, being even able to eliminate or alter certain information. A hypothetical 'ethical' oblivion hunter might, therefore, be a figure somewhat between the digital specialist, a lawyer and an expert in digital communication, perhaps less capable in cancelling data per se, but able to defend the rights of his or her clients". And here we arrive at the right of each person to communicate only desired information regarding themselves. But more needs to be done, at least from the point of view of training: creating an army of experts, of "professionally skilled persons who know how information circulates, the sites and services on which it might be found, the systems that can make such content 'viral', which could use the functions aimed at limiting access or obtaining the cancellation of data. Both companies and single individuals will profit

therefrom".

Certainly, in this prospective, there is a risk of trusting the Net and supranational "watchmen", guardians without excessive scruples and servants of whomever makes the best offer, "but it is exactly the fact that these problems come to light independently of the reach and investments of those involved which refutes any possibility that experts might monitor the Internet, on the basis of their "esoteric" knowledge of how the net functions", concludes Bechelli. Internet might already have the elements to guarantee a good level of democracy and security, "a sort of 'dynamic balance' between security and insecurity, between threats and countermeasures, between rights and duties which also in other forms, all things considered, could be judged part of human life". We certainly hope so.



## contatti *contacts*

---

### Telefono *Telephone*

---

<b>Registrar: 050-9719811</b> Relazioni esterne, nuove registrazioni, operazioni di mantenimento, questioni tecniche specifiche dalle 9:30 alle 13:00 e dalle 14:30 alle 17:30	<i>Registrars: +39-050-9719811</i> <i>External relations, new registrations,</i> <i>maintenance of domain names,</i> <i>specific technical issues</i> <i>from 9:30 to 13:00</i> <i>and from 14:30 to 17:30</i>
Opposizioni e aspetti legali, fatturazione e contratti dalle 10:00 alle 12:00	<i>Disputes and legal aspects,</i> <i>billing and agreements</i> <i>from 10:00 to 12:00</i>
<b>Utenti finali: 050-3139811</b> dalle 9:30 alle 13:00 e dalle 14:30 alle 17:30	<i>End users: +39-050-3139811</i> <i>from 9:30 to 13:00</i> <i>and from 14:30 to 17:30</i>

---

### Fax *Fax*

---

Unità relazioni esterne, media e comunicazione <b>050-3152713</b>	<i>External Relations, Media and Communication Unit</i> <i>+39-050-3152713</i>
--	---

---

### Email *Email*

---

(per Registrar) <b>hostmaster@nic.it</b> <b>hostmaster@registro.it</b> (per gli utenti finali) <b>info@nic.it</b> <b>info@registro.it</b> informazioni sulle regole di assegnazione e gestione dei nomi a dominio nel ccTLD .it	<i>(for Registrars)</i> <i>hostmaster@nic.it</i> <i>hostmaster@registro.it</i> <i>(for end users)</i> <i>info@nic.it</i> <i>info@registro.it</i> <i>informations on the rules for assigning</i> <i>and managing domain names</i> <i>in ccTLD .it</i>
<b>fatture@nic.it</b> informazioni sulla fatturazione	<i>fatture@nic.it</i> <i>information on billing</i>
<b>redazioneweb@registro.it</b> suggerimenti e commenti sul sito web del Registro	<i>redazioneweb@registro.it</i> <i>comments on the</i> <i>Registry website</i>
<b>corsi@nic.it</b> corsi organizzati dal Registro	<i>corsi@nic.it</i> <i>information on Registry courses</i>
<b>newsletter@nic.it</b> per contattare la redazione della newsletter del Registro	<i>newsletter@nic.it</i> <i>to contact</i> <i>the Registry newsletter offices</i>

